Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 75 (1933)

Heft: 9

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 75° LUGANO, Settembre 1933 N 9.

L'EDUCATORE
della Svizzera Italiana

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Le nostre assemblee

Due quest'anno. Il 2 e il 3 ottobre, a Lugano, si radunerà la «Società svizzera di Utilità pubblica», di cui la Demopedeutica è sezione cantonale. Siamo assai lieti che la venuta nel Ticino non sia stata rinviata al 1934. (V. «Educatore» di aprile 1933). Ai delegati e ai membri della Società il nostro più cordiale benvenuto.

Nella seduta del 5 agosto, a Montagnola, nella casa ospitale dell'egregio cassiere sig. Giorgetti, la nostra Dirigente incaricò dell'organizzazione e del ricevimento i signori: Cons. naz. Francesco Rusca, Dir. E. Pelloni, Dir. M. Giorgetti, Innocente Cereda, albergatore, Mo Gius. Alberti.

I lavori della Società di Utilità pubblica si svolgeranno nell'ordine seguente:

LUNEDI, 2 OTTOBRE.

Alle ore 17,30, nell'aula maggiore del Liceo Cantonale, 104a assemblea dei delegati. Trattande:

1. Apertura, fatta dal presidente centrale.
2. Relazione morale e finanziaria per il 1932-33.
3. Proposte per tre nuovi membri della Commissione centrale.
4. Nomina di un membro della Commissione Igiene.
5. Sede dell'assemblea del 1934 e nomina del presidente annuale.
6. Eventuali.
7. Relazione sulla vita nei campi di lavoro per giovani disoccupati (prof. Linsi, di Zurigo).

Alle ore 20.30 partecipazione alla festa della vendemmia.

MARTEDI', 3 OTTOBRE

Alle ore 9, nell'Aula del Liceo, assemblea sociale. Trattande:

1. Apertura fatta dal presidente annuale sig. Cons. Naz. Francesco Rusca di Chiasso, od eventualmente dal Cons. di Stato On. Cesare Mazza, membro della Commissione Centrale.
2. Rendiconto per il 1932-33 e preventivi per il 1933-34.
3. Nomina di tre membri della Commissione centrale.
4. Relazione dell'on. prof. Antonio Galli, Cons. di Stato, sul tema: «Le Casse ammalati con particolare riguardo al Cantone Ticino». Riassunto in lingua tedesca, del Dott. Rickenbach, di Zurigo.
5. Discussione.
6. Eventuali.

A mezzodì pranzo officiale al Ristorante Biaggi. Alle 2.30 partenza per Morcote con autobus, visita all'Istituto dei vecchi e al borgo. Ritorno a Lugano alle ore 16.

* * *

Il 15 ottobre, alle ore 8.40 ant., si radunerà la Demopedeutica a Ponte-Brolla.

Nel 1931, a Malvaglia; quest'anno a Ponte-Brolla, per dar modo anche ai soci della Valle Maggia, dell'Onsernone e delle Centovalli di intervenire numerosi. A Cevio la Società fu nel 1912; a Loco nel 1907: era tempo che si adunasse in quella pittoresca regione, dove conta egregi e fedeli amici.

ORDINE DEL GIORNO.

1. Apertura dell'assemblea, ammissione di nuovi soci.
2. Relazione della Commissione Dirigente e commemorazione dei soci defunti.
3. Rendiconto finanziario, relazione dei revisori e bilancio preventivo per l'esercizio 1933-34.
4. Nomine statutarie.
5. Relazione dell'On. A. Galli Cons. di Stato: «Le Casse ammalati».
6. Eventuali.

All'assemblea seguirà, come di consueto, un modesto banchetto. Annunciarsi, entro il 14 ottobre, al sig. Ispettore Filippini, Locarno.

Sulla formazione dei docenti.

Il problema della preparazione dei docenti elementari e secondari è sempre e dovunque all'ordine del giorno. Molto se n'è parlato all'ultimo **Congresso dell'Educazione Nuova** tenuto a **Nizza** nell'estate del 1932.

Mesi sono, in parecchie città della Svizzera romanda, L. Vuilleumier, direttore della Scuola Nuova di Chailly, illustrò le tendenze dominanti nelle assisi di Nizza.

Anche secondo il Vuilleumier, l'elemento essenziale in tutta la riforma scolastica è il docente: reclutamento e formazione.

La personalità del maestro è di capitale importanza. Il maestro non può più limitarsi a dare lezioni come sotto l'antico regime. Tutta la sua personalità è impegnata: egli deve essere psicologo, non soltanto per i suoi studi, ma per temperamento, per intuizione, per simpatia — se vuol essere capace di trattare differentemente ciascuno dei suoi scolari. L'insegnare non può più essere un volgare mestiere, ma una vocazione, un apostolato: altrimenti, la legge dell'abitudine e quella del minimo sforzo risusciteranno sempre la praticaccia tradizionale.

La nostra generazione, anche negli ambienti universitari, è stata educata con ispirito pecoresco: si insegna collo stesso metodo che altri hanno usato per istruirci. E bisogna credere che abbiamo di-

menticate le ore di noia e di disgusto vissute sui banchi della scuola, perchè vi assoggettiamo i nostri figli e quelli degli altri, dicendoci che ciò non ci ha impedito di diventare persone ragguardevoli.

E' gala se i docenti secondari sono preparati alla loro professione; il tirocinio non esiste che in pochi paesi; altrove si ritiene sufficiente un periodo di supplenza!

A Nizza, la commissione per la preparazione dei maestri ha fissato parecchi principi, che vorrebbe far accettare dall'opinione pubblica.

Eccone i più importanti:

1. — I docenti devono essere preparati col metodo attivo, lasciando grande latitudine ai gusti individuali, poichè è riconosciuto che si insegna nello stesso modo con cui si è stati istruiti.

2. — Molti vorrebbero far passare i maestri elementari all'università, allo scopo di aprir loro vasti orizzonti; altri temono che ciò trascini la scuola a diventare di più in più intellettualistica e libresca.

3. — Il maestro non dovrebbe passare direttamente dai banchi della Normale alla scuola. E' necessario ch'egli entri in contatto con la vita, che viaggi, che faccia possibilmente un altro mestiere, affinchè la scuola resti per lui un mezzo e non diventi un fine. Bisogna assicurasi ch'egli sia venuto a contatto con la vita contemporanea, sociale, scientifica, politica; in quest'atmosfera sentirà la sua piccolezza, mentre nella sua classe, con fanciulli, è sempre il più forte e il più sapiente, e perde la sua modestia...

4. — Bisogna assicurarsi che il maestro conosca i fanciulli e la loro psiche fuori della classe, che egli abbia organizzato passeggiate, giuochi, accampamenti per fanciulli.

5. — E' necessario approfondire la preparazione psicologica dei maestri. Ciò non sostituirà la vocazione, ma è indispensabile ch'essi abbiano nozioni precise sulla psicologia del fanciullo, e soprattutto sulla sua psicologia incosciente: in luogo di vedere ovunque colpevolezza, essi si chiederebbero da dove provenga la pigrizia del tal allievo, lo spirito di opposizione del tal altro, il perchè Tizio dice bugie e Caio non presta attenzione.

6. — Il diritto di insegnare **non dovrebbe più essere accordato automaticamente ad ogni portatore di diploma,** nello stesso modo che la consacrazione pastorale non è fatta a tutti i licenziati in teologia. Bisognerebbe prima accertarsi della capacità e della dignità di colui che vuol prendersi cura di anime, poichè non si tratta che di questo.

7. — Infine, nell'esercizio delle sue funzioni, si deve esigere che il maestro insegni ai suoi allievi un minimo obbligatorio; nel resto deve essere libero. Se ha il sentimento di aver potuto dare tutto ciò ch'era in suo potere, egli si sente felice e rende felici gli altri. Questo irradiamento spirituale è

più importante della trasmissione di conoscenze.

***

In Italia di frequente si discorre dei nuovi **Istituti magistrali** a base di filosofia hegeliana e privi di tirocinio nelle classi elementari.

Molto esplicito è il prof. Giorgio Gabrielli nel lamentare la mancanza di tirocinio nella preparazione dei maestri. Nei «Diritti» del 21 maggio il Gabrielli osserva che tutte le modificazioni che si possono apportare al programma di un concorso (nel Regno i maestri vengono scelti per concorso ed esami) non garantiscono le commissioni della capacità didattica, professionale, dei maestri da prescegliere.

Se la cultura è un presupposto essenziale del maestro, purtroppo non è tutto nella nostra come in altre professioni intellettuali. Se la sola cultura bastasse a fare un buon medico, non ci sarebbe bisogno delle cliniche che i giovani debbono frequentare per molti anni, prima e dopo la laurea, nelle quali esperimentano quell'aspetto della cultura che è la pratica; e negli esami di Stato per l'abilitazione professionale non si pretenderebbero visite e diagnosi a malati. Se la solo cultura bastasse agli avvocati non si pretenderebbe per essi la pratica professionale prima di abilitarli e di scriverli negli albi. E così si potrebbe dire degl'ingegneri e di altre categorie professionali.

Per i maestri, invece (nota il Gabrielli) nell'esame d'abilitazione e in quello di concorso, non si chiede che la sola cultura, la quale, per quanto riguarda i problemi a carattere professionale (leggi: pedagogico e didattico), non è poi coltivata gran che nell'Istituto magistrale, e necessariamente si mantiene nel campo delle teorie e delle astrazioni.

Per una discutibile interpretazione della funzione della cultura nella formazione della capacità tecnica, quello che si pretende per qualsiasi professione ed occupazione, non è ritenuto necessario proprio per il maestro; cosicchè i giovani maestri italiani che escono dall'Istituto magistrale e che superano l'esame di concorso conoscono Kant e Rousseau, Hegel e Gentile, **ma non sono mai entrati in quella clinica che è una scuola elementare;** e quando vi entrano alfine, trionfanti, provano una di quelle scosse che li fa rimanere storditi per qualche tempo.

Il guaio è che il danno dell'incapacità tecnica del maestro si riflette sulla scolaresca, per uno o più anni, quanti ne occorrono al neofita per imparare a fare scuola a sue spese e a spese dei malcapitati scolari.

Accade attualmente che questi bravi ragazzi e queste figliuole di buona volontà, che l'Istituto magistrale lancia nelle scuole d'Italia, e preferibilmente in quelle rurali, nelle quali la fatica è maggiore e il compenso più magro, arrivano bene imbottiti di sufficiente cultura filosofica e letteraria, discretamente orientati nella storia e nella geografia, nelle scienze e

nella matematica, **ma assolutamente disorientati** per quella che dovrà essere la loro specifica capacità, estranei alla scuola elementare, di cui conservano soltanto vaghi ricordi infantili. Il Gabrielli afferma che potrebbe riferire innumerevoli casi, divenuti proverbiali nelle minute cronache scolastiche e oggetto di umoristici e compassionevoli commenti, delle prime vicende di questi giovani, abbandonati a fare, senza nessuna lontana preparazione, una cruda e amara esperienza, con gl'inevitabili smarrimenti e scoraggiamenti, che si sarebbero potuti evitare con un modesto congegno di esercitazioni pratiche.

Ispettori, direttori, maestri anziani, assistono con pena ai primi incerti e faticosi passi dei nuovi maestri, che suscitano spesso nei ragazzi la più schietta ilarità e certe ondate d'indisciplina e di monelleria alle quali pone fine talvolta l'uso inappropriato di famigerati scappellotti; di giovani che credono esaurita la funzione didattica nelle lezioni recitate ad uso professorale e nelle solenni interrogazioni, nell'assegnazione di cospicue dosi di compiti per casa, e che svolgono, o credono di svolgere, il programma rapidamente senza conoscere i fanciulli e quella modestissima e trascuratissima tecnica della scuola che nessun trattato insegna, ma che si apprende solo nella realtà.

Questi giovani, dopo qualche anno di dure ed amare fatiche, finiscono anch'essi con l'imparare a fare scuola, **ma qualche volta anche si perdono e diventano cattivi maestri.**

Eppure (domanda il G.) che cosa costerebbe integrare la preparazione dei maestri con un ben congegnato sistema di tirocinio professionale? Tutti gli uomini che vivono nella scuola, a diretto contatto con i maestri, e non antepongono le proprie opinioni alle leggi dommatiche di qualsiasi dottrina, sono concordi nel pensare che, prima di dare ai giovani il lasciapassare per la scuola, sia necessario tenerli a contatto con gli organismi didattici, **in una forma di tirocinio preparatorio da studiare, e per il tempo necessario.** E ciò senza sminuire nè l'importanza nè la serietà della preparazione culturale, filosofica e pedagogica, ma per integrarla e vivificarla al contatto con una esperienza controllata e vigilata, dalla quale il sapere esca più attuoso e più concreto.

Fino a quando non si sarà indirizzata la preparazione dei maestri su questa via, le scuole saranno affidate a giovani inesperti e in condizione di non trarre profitto positivo della esperienza stessa.

Il Gabrielli conclude dicendo che va scomparendo la generazione di quei maestri che portavano nella scuola poca e modesta cultura, ma un discreto corredo di pratica, di allenamento, di spirito professionale, che sostituiva discretamente le deficienze genericamente lamentate; e a questa generazione sottentrano dei giovani senza dubbio valenti, ma disorientati, e che spesso passano per la scuola

elementare non allo scopo di fermarvisi, bensì per procedere oltre, in attesa di una laurea o di una promozione. Occorre piegare questa generazione ad uno studio più diretto e realistico dei problemi pedagogici, mettendo i giovani maestri in condizione di capire **anche** la scuola, le sue difficoltà e i suoi doveri.

***

Meritevoli di esame sono pure le proposte fatte, tempo fa, da Giacomo Pesce, nella «Scuola italiana moderna», sulla formazione del maestro rurale.

Il Pesce non può accontentarsi di un maestro rurale per modo di dire; d'un maestro cioè che viva «ai margini» della vita rurale, come uno straniero in mezzo a stranieri o, peggio, lavori in campagna, pensando alla città, per il maggior danno dei fanciulli; nè gli basta che sia un maestro simpatizzante per la campagna alla guisa di quei cittadini che attendono con ansia il luglio o l'agosto, o il settembre, per andare a tuffarsi un po' nel verde come si farebbe nell'acqua, al mare, o per gustare più freschi e saporiti i frutti dei campi.

La preparazione del maestro rurale esige che l'istituzione di scuole magistrali ad indirizzo agrario sia intesificata e — anche — che tali scuole si aprano in piena campagna, siano cioè già esse scuole rurali. E' necessario che i futuri maestri rurali ricevano **una solida e pratica istruzione agricola,** affinchè essi non soltanto imparino la teoria, ma si addestrino nei lavori campestri e vi prendano gusto. Occorre che il futuro maestro rurale sia preparato a considerarsi ben altro e ben diverso dal vecchio tipo di maestro di campagna che entrava nella scuola co' suoi libri, col suo giornaletto didattico, quando arrivava ad averne uno, per insegnare semplicemente a leggere, a scrivere e a far di conto: egli dovrebbe prepararsi ad essere un lavoratore consapevole delle risorse che offre la terra a chi sappia saggiamente sfruttarla e sappia trasfondere negli altri — alunni e genitori — la sua passione per la sana vita dei campi. Egli dovrebbe prepararsi a porsi in rapporti stretti con tutto il villaggio che lo dovrà ospitare, persone, istituzioni e cose: non vi deve essere industria agricola, non commercio agricolo che lo trovi estraneo: stabilire il suo contatto con tutte le realtà belle e brutte, piacevoli e disgustose del paese che abiterà, ecco quale deve essere il suo programma, con la certezza che se riuscirà a realizzarlo, troverà soddisfazioni insperate e, fors'anche, la sua fortuna.

Certo sarà più facile preparare buoni maestri rurali traendo gli allievi dalla stessa popolazione rurale. Le prime abitudini, quelle infatili, se sono già sul binario buono, possono più facilmente essere radicate e sviluppate.

Far compiere agli allievi maestri i lavori agricoli suggeriti dalla scienza è metterli in condizione di apprezzarli prima e di amarli poi; è legarli a quella vita rurale che vogliamo far loro amare. An-

che i refrattari, anche i più alieni dal lavoro della vita agricola potranno convertirsi se li indurremo a fare come se refrattari e alieni dal lavoro non fossero.

* * *

In uno dei prossimi fascicoli vorrei illustrare quanto si fa nella Spagna repubblicana e altrove. Uscire dagli angusti confini e girare il mondo giova sempre.

M. B.

Nota dell'"Educatore".

Premesso che abbiamo sempre tenacemente difeso il tirocinio nelle Scuole Normali, una sola aggiunta faremo alle note che precedono: negli Istituti magistrali, per ossequiare il principio — non nuovo — stabilito dalla Commissione di Nizza (maestri preparati col metodo attivo) occorre fare al LAVORO *(il* lavoro agricolo *non escluso) il posto che gli spetta.*

Notevole la parte fatta al LAVORO *dal programma delle nostre* Scuole magistrali. *Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: «*Preparazione di materiale didattico*».

AGRIMENSURA; classi seconda e terza maschile: «*Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale*».

SCIENZE; classe prima m. e f.: «*Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerefili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori*».

Classe seconda m. e f.:

«*Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti.*»

AGRARIA: masch. e fem.: «*Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima*».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: «*Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata*».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): «*Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare*».

Classe seconda m. (2 ore): «*Id. nelle classi terza, quarta e quinta*».

Classe terza m. (2 ore): «*Id. nelle Scuole maggiori*».

Classe seconda femminile (1 ora): «*Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare*».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: «*Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino, piano o harmonium*».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

* * *

Si applichino con ostinazione questi punti del programma, e avremo fatto un gran passo innanzi.

L'ORA.

...Nous voici, sans hésitation possible, en présence de la troisième vague, la vague hitlérienne...

Ce que veut Hitler, — il vous le dit lui-même, dans son livre Mein Kampf (Mon combat) — *c'est l'anéantissement* (Vernichtung) *du peuple français et la main-mise sur la latinité tout entière.*

Il rouvre dans des conditions d'impétuosité et d'unanimité inouïes, la querelle historique des guelfes et des gibelins, et il a derrière lui toute l'Allemagne pour venger l'humiliation terrible du 11 novembre 1918.

Après nous, gare à l'Italie fasciste!

Léon Daudet.

La Società svizzera di Utilità pubblica a Lugano.

La Società Svizzera di Utilità Pubblica, convocata martedì 3 ottobre, nell'Aula Magna del Palazzo degli Studi a Lugano, da ben otto lustri (1893) non è ospite nostra. E' perciò opportuno ragguagliare il pubblico sulla sua attività.

Benchè conti ormai 120 anni di esistenza, la Società Svizzera di Utilità Pubblica è ancora nel pieno vigore; intorno ad essa convergono tutti gli sforzi che si compiono in questo dominio in Isvizzera; nulla di quanto è intento di pubblica utilità, le rimane estraneo. Nel 1932, essa convocò tutte le organizzazioni di beneficenza della Svizzera ad una Conferenza nazionale per il lavoro sociale, gettando così le basi di un ente, presieduto dal di lei presidente centrale e gerito dal proprio segretariato.

La Società dà alle stampe sin dal 1862 una propria rivista «Schweizerische Zeitschrift für Gemeinnützigkeit» Rivista Svizzera di utilità pubblica, (che recentemente riprodusse vedute dell'Ospizio bambini gracili di Sorengo, dell'Istituto Pietro Canisio e dell'Ospedale bleniese di Acquaroossa) che chiaramente ne rispecchia gli scopi.

Negli istituti di educazione sorti per merito della Società, a Bechtelen (Berna), a Sonnenberg (Lucerna), a Richterswil (Zurigo) e a Turbenthal (Zurigo) fanciulli appartenenti alle famiglie meno abbienti ricevono un'educazione che tende a fare di essi dei membri utili alla società. L'asilo Costantine (Vaud) è adibito a casa di cura per donne e fanciulle. La prima casa di vacanza (sorta per sua iniziativa, in unione alla società femminile di utilità pubblica) a pro delle madri esauste dal lavoro e dalla loro prole, fu aperta a Waldstatt (Appenzello Esterno). Le si deve la creazione delle tre importanti ed attivissime fondazioni: Pro Juventute, Pro Senectute e l'Ente pro «Gemeindestuben und Gemeindehäuser»: alle prime due sono da attribuire in gran parte i notevoli progressi raggiunti ora dalla protezione della gioventù e della vecchiaia nel Cantone Ticino. Anche l'idea dei ristoranti antialcoolici, a base di utilità pubblica, va incontrando consensi (Ristorante antialcoolico e Hotel «Pestalozzihof», Lugano). Parimenti nota nel Ticino è l'attività provvidenziale di un'altra fondazione della società, del Fondo svizzero di soccorso contro i danni non assicurabili degli elementi. Il Rütli, dichiarato proprietà nazionale, è affidato alla custodia della Società Svizzera di Utilità Pubblica.

In questi ultimi anni la Società si è dedicata soprattutto alla protezione ed alla difesa della famiglia. In questa categoria rientra l'assistenza concessa alle madri esauste dal lavoro e dalla loro prole, durante le vacanze, come pure la nuova edizione dell'opuscolo «Deines Hauses Glück» di Etter, distribuito in parecchi cantoni dall'Ufficio di stato civile ai giovani sposi e del quale già si diffusero 300.000 copie. Al consolidamento dei legami familiari si riferisce pure l'attività svolta dalla Società Svizzera di Utilità Pubblica contro la mania festaiola che in Isvizzera ha assunto proporzioni allarmanti. In avvenire, essa si prefigge di intensificare i suoi sforzi appunto per la protezione e la difesa della famiglia avendo creato all'uopo una commissione speciale, alla quale il segretariato permanente della Società Svizzera di Utilità Pubblica serve da ufficio centrale anche per questo ramo di attività. Essa si è fatta pure editrice di un giornale invernale «Das Bergvolk», distribuito gratuitamente fra gli alpigiani. Ha istituito la Cassa Pensione per il personale degli istituti e delle associazioni di beneficenza ed ha aperto un ufficio di consulenza in tale ramo.

A cura della Società vennero pure dati alle stampe: un prontuario dell'assistenza e della beneficenza in Isvizzera, di cui è in corso la nuova edizione riveduta e corretta, di A. Wild, segretario centrale;

il volume «Berufswahl und Lebenserfolgt» di O. Stocker; «Il lavoro sociale della donna svizzera» di A. Wild, Segretario centrale; una Guida per il teatro dei dilettanti in Isvizzera, della quale è in corso la terza edizione; il primo volume della serie pedagogica sui bambini difficilmente educabili, a cura del Prof. Dr. Hanselmann; il supplemento degli Annali della Società Svizzera di Utilità Pubblica dal 1911 al 1930 a cura di A. Wild, Segretario centrale, apparso nel 1932; un opuscolo illustrato, a cura del signor Sturzenegger, pastore protestante, per la propaganda del succo di frutta nell'esercito.

Nel 1932-33 la commissione centrale della Società ha elargito contributi annui a 17 istituzioni affini e a 13 istituti e organizzazioni per l'ammontare di fr. 25.450. Dai suoi fondi speciali che ammontano a fr. 1.800.000.— prelevò per iniziative di utilità pubblica fr. 27.942.—, cosicchè le sue prestazioni si aggirarono sui fr. 55.802.

La sede permanente della Società Svizzera di Utilità Pubblica, presso la quale funziona una centrale di consulenza sugli istituti e sulla previdenza sociale in Isvizzera, conta anche un servizio di stampa e un ufficio di collocamento per il personale specializzato per istituti. Essa si occupò nel 1932-33 dei seguenti problemi: indagini sulle prestazioni nel campo sociale in Isvizzera nel 1930; provvedimenti per alleviare la sorte dei disoccupati; riorganizzazione dell'assistenza agli invalidi; alla stessa fecero ricorso parecchie associaioni per conferenze vertenti su scopi d'utilità pubblica.

L'autorità suprema di sorveglianza della Società è la commissione centrale, nella quale sono rappresentati quasi tutti i cantoni e che è assecondata da 5 commissioni speciali: la commissione di vigilanza sugli istituti, la commissione pro educazione popolare, la commissione di igiene, la commissione sull'economia pubblica e la commissione per la difesa della famiglia.

La maggior parte delle istituzioni di utilità pubblica cantonali e locali (nel Ticino la Demopedeutica) sono membri collettivi della Società Svizzera di Utilità Pubblica, che ha all'attivo una schiera di 9000 aderenti. Quando essa tenne la propria assemblea nel 1893 a Lugano, l'avv. Stefano Gabuzzi riferì sull'unificazione del codice civile e penale svizzero e venne votata una deliberazione nel senso che si auspicava l'attuazione di detto postulato.

Dal 1893 in poi la Società ebbe un forte sviluppo, così che il numero dei membri salì da 1000 a 9000. Nel 1906 e nel 1917 ebbe luogo la revisione degli statuti: l'ufficio centrale permanente della Società provvede ora al disbrigo di molteplici lavori; 3 nuovi istituti appartenenti alla stessa si aggiunsero ai precedenti; il periodo bellico e post-bellico richiese anche dalla Soc. Svizz. di Utilità Pubblica una attività a pro dei soldati durante la mobilizzazione, e a pro degli svizzeri all'estero e in patria. Malgrado l'evoluzione subita, lo scopo fondamentale cui tende la Società è rimasto immutato; essa aspira cioè a promuovere il benessere morale e materiale della patria. Possano quindi, *l'assemblea* dei delegati (che avrà luogo lunedì sera) *e l'assemblea generale* (che si terrà martedì nella mattinata) entrambe nell'Aula Magna del Palazzo degli Studi a Lugano, riuscire proficue per il raggiungimento di tali idealità.

ESPORRE, NON COMPORRE.

... Eccitando la mente a uscir da se medesima in traccia di pensieri non più pensati, si sforza l'animo all'artifizio, alla menzogna e alla frode, indebolendo e immiserendo il soggetto, invece di rinvigorirlo ed elevarlo.

E pure per scrivere, scrivono tutti quelli che sanno, e il meglio che sanno: il filosofo di filosofia, e il commerciante dei suoi negozi; il fattore delle faccende di cui deve render conto al padrone, e il poeta delle sue fantasie: tutti, non perchè ogni volta debbano inventare, ma perchè debbono dar forma a quel che hanno nell'animo; realizzare la propria soggettività.

G. GENTILE - Sommario di Pedagogia - *II vol. 1925, pag. 148.*

Sulla soglia di un nuovo anno scolastico

Leone Tolstoi, le Mani, le Braccia e l'avvenire della civiltà. (1)

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce gli allievi alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) F. Fröbel.

... O Governanti, o Filosofoni, o Professori, o Maestri, che faremo di gente che non sa o non vuol lavorare? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro del braccio e della mente, e saremo sulla strada maestra.
(1921) C. Santagata.

S. Benedetto, S. Francesco e l'obbligo del lavoro manuale — Platone — Leone Tolstoi e un principio essenziale della nostra civiltà.

...Lentamente, ma pertinacemente si farà strada la persuasione che una perfetta costituzione si avrà soltanto quando gli artigiani saranno cittadini, o meglio ancora quando ogni cittadino sarà artigiano: come domandava Firenze al tempo di Dante, e come più tardi avrebbe voluto il Savonarola.

Verranno S. Benedetto e S. Francesco, l'uno della antica nobiltà romana, l'altro della borghesia nuova, italiana; e ambedue mirando a fondare una società religiosa, dove ciascun membro trovasse le condizioni prime d'una vita tendente a perfezione, e che tutta insieme fosse un lievito di perfezionamento alla civile comunione, porranno nella loro regola l'obbligo del lavoro manuale. *Ora et labora*, fu il motto del monachismo benedettino, di cui la regola porta un intero capitolo: *De opere manuum quotidiano*. E il poverello d'Assisi, che tra l'infierire delle lotte civili, predicava gli aurei benefici della pace, ripeterà: «Voglio che tutti i miei frati lavorino, e si esercitino umilmente in opere oneste, a fine di meno pesare sugli uomini, e per impedire che il cuore o la lingua vaneggino nell'ozio.» E nel suo *Testamento* lasciava detto: «Ed io con le mie mani lavoravo e voglio lavorare, e tutti i miei frati fermamente voglio che lavorino in lavori onesti. Quelli che non sanno, imparino, non per cupidità di mercede, ma per buono esempio e per ripugnanza dall'ozio».

Bastano questi cenni per provare, a chi ne dubitasse, che la conclusione a cui con la sua personale esperienza arrivava il Tolstoi, corrisponde alla realizzazione storica d'un principio essenziale della nostra civiltà.

Se la cosa non ci portasse troppo lontano, potremmo fare di più, ricercando nella stessa antichità classica altre testimonianze di spiriti magni, che presentirono le leggi della perfetta vita spirituale dell'uomo. Così Platone, il Battista del mondo greco, già s'avventura a dire che la «città sana», dove ciascuno viva intero e interamente virtuoso e felice, sarebbe quella, in cui nessuno pesando sull'altro il proprio sostentamento, e tutti aiutandosi, alternassero le più umili occupazioni materiali con i più elevati esercizi dello spirito, tutti insieme essendo e agricoltori e filosofi e artisti e sacerdoti. Se non che nella sua stessa *Repubblica* il grande Accademico si rassegnava a relegare questa vagheggiata visione nella

(1) *Da* «Leone Tolstoi pedagogista» *di Giulio Vitali - (Palermo, Sandron; 1914). Il volume fa parte dell'eccellente collezione* Pedagogisti antichi e moderni, *diretta dal prof. Lombardo-Radice.*

trapassata età dell'oro: a' tempi suoi l'umanità non concepiva ancora l'ideale nel suo divenire, nella dialettica forma del progresso, per cui niente di ciò che appare buono alla coscienza è impossibile per la ragione; e quindi non poteva veder chiaro come la storia anelasse, dal di dentro, a capovolgere l'ordine del secolo, che la pienezza della vita dei pochi fondava incurante sulla soffocazione dei molti; e però nel dettare le sue leggi finiva col proporre per suprema perfezione la pura contemplazione, cioè uno stato fuori del reale stato umano. Riunire la pienezza dell'azione, sin nella forma sua più concreta del lavoro manuale, con la purezza della contemplazione, scientifica, artistica, religiosa doveva essere il termine della civiltà nuova, cui davano moto il cristianesimo prima e la scienza poi, con il loro apparente dualismo, che è sforzo d'integrazione.

* * *

Il tipo ideale di uomo: lavoratore di cuore retto e di mente illuminata — Non corrompere il popolo con la scuola astratta — Il maestro modello sarà il maestro operaio, il maestro contadino.

Fino a qual punto si attuerà nel futuro questa pienezza d'umanità, e per quali vie? Quest'uomo nuovo, che unisca la capacità e l'atto del lavoro materiale con la consapevolezza della cultura, sarà tuttavia un tipo ideale, d'eccezione, o scenderà a incarnarsi comunemente nella media sociale? Il tempo — come già dicemmo — reca in sè un genio creatore più possente di tutte le fantasie dei poeti: basta uno sguardo alla natura per restare attoniti delle trovate con cui sa inventare organi sempre più sapienti per quelle più elevate finalità che si svolgono impreviste dalla misteriosa energia, che a tergo la spinge, e pare che davanti la chiami. Il tempo, che poi altro non è se non la stessa umanità ceduta di qua della morte, assomiglia a un pellegrino che vada per un monte splendido nella vetta, mentre il crepuscolo ne avvolge ancora i fianchi dirupati e selvaggi: il pellegrino vede tutta la luce in alto, ma non la fonte donde questa s'irradia; e della via non vede che il tratto che sta varcando. La luce d'in alto (idea) lo assicura del buon orientamento; e ciascun suo passo (esperienza) lo assicura della solidità del passo successivo. Il moto in avanti risulta di queste due sicurezze. Andare verso la luce, aprendosi la via, a mano a mano, per dove si può, è una necessità morale dell'umanità se la nostra vita non abbia da ridursi a un vano, pauroso vagolare nel buio.

Se però è indubbio, che compito dell'educazione sia di contribuire appunto a che sulla base della sua realtà attuale l'uomo s'indirizzi verso il suo tipo ideale, se è indubbio che questo tipo ideale sia «il lavoratore di cuore retto e di mente illuminata»; è del pari indubbio che la pedagogia debba curare che si tolgano gli ostacoli e si forniscano le condizioni, perchè dal fanciullo possa crescere quel lavoratore.

Ma lavoratore chi è? (riprendiamo il nostro ragionamento per un altro verso). Evidentemente colui che trasforma ai fini dell'umanità la materia offerta dalla natura esteriore. Ogni lavoro pertanto implica un elemento materiale, un'applicazione dell'energia operante attraverso il corpo umano alla materia esterna. Però, per quanto la tecnica si perfezioni, seguendo la legge economica della divisione del lavoro, il lavoro materiale si ritroverà sempre alla base d'ogni ordine di produzione. La divisione tecnica del lavoro può esonerare dalla manualità alcuni uomini, solo quando altri continuino a sopportarne il peso anche più duramente, perchè in forma più meccanica e monotona. Così nell'ordine storico, come nella gerarchia sociale, il lavoro manuale fu e sarà sempre l'alfa e l'omega nel ciclo della produzione di ogni più raffinata ricchezza. Però dal lavoro manuale il genere umano ha incominciato storicamente, e ogni generazione continua, la sua educazione; onde se anche è vero quell'altro principio, in cui i pedagogisti concordano, che l'individuo normale percorra nel suo sviluppo, più o meno rapido e manifesto, le fasi per cui è passato e ripassa il ge-

nere umano nel suo progredire, si deve ritenere per lo meno probabile quest'altra induzione, che il lavoro manuale, nelle sue espressioni più integre, giovi alla formazione dell'uomo, e le giovino quelle condizioni di vita, in cui quello possa esercitarsi. Questa è certo la veduta più feconda a cui sia pervenuto nella sua esperienza pedagogica il Tolstoi: è implicita all'inizio delle sue ricerche; ma si fa sempre più chiara; e assume infine tale importanza, che chi non la tenga presente, non può più intendere il suo pensiero.

Che cosa è difatti quell'istruzione popolare, che sin dal 1862 il Tolstoi asseriva che cominci prima di quella che nel nostro ordinamento scolastico porta il nome di elementare, e che per i fanciulli, almeno della campagna, è importante assai più di quest'ultima? Che cosa è quella scuola aperta della vita, di cui dice che la scuola chiusa, dove s'insegna a leggere e a scrivere, deve rispettare, soccorrere, non contrastare, intralciare, l'azione spontanea? Altro non è se non la grande scuola domestica e sociale del lavoro, la scuola «dove il figlio del contadino diviene contadino, il figlio dl falegname falegname, il figlio del bottegaio bottegaio». Il contadino sradicato dal suo natural lavoro durante l'adolescenza, potrà tutt'al più acconciarsi, scontento, alla condizione d'un iroso mercenario della vanga; ma contadino, nel senso buono della parola, non lo sarà mai più, se non per una di quelle eccezionali vocazioni, che possono fare anche del figlio d'un Principe un volontario Cincinnato. Lo stesso deve dirsi in genere di ogni operaio. Però grave problema pedagogico-sociale è impedire lo sfruttamento precoce del fanciullo senza ostacolare il suo graduale, proporzionato adattamento al lavoro.

Lo stesso Tolstoi non ha riconosciuto che un po' alla volta, che in questa veduta era *l'ubi consistam*, il punto fermo e certo, di quegli esperimenti che andava facendo nella scuola di Jasnaia Poliana in cerca del criterio del che cosa e del come insegnare. Egli aveva potuto concludere al criterio formale della libertà, cioè del rispetto delle esigenze soggettive dell'alunno, soltanto perchè aveva presupposto implicito un altro criterio, oggettivo, materiale, quello del rispetto delle esigenze d'una vita prescolastica ed estrascolastica naturalmente governata dalla legge del lavoro. Altrimenti la sua ricerca avrebbe circolato nel vuoto. Questo criterio oggettivo gli forniva i limiti e il contenuto di quell'altro criterio, soggettivo: *la legge della scuola e la libertà della ragione fondata sulla necessità del lavoro.*

Il Tolstoi, difatti, non s'era posto innanzi un fanciullo astratto, generico, ma un fanciullo specifico concreto: il fanciullo contadino, il fanciullo operaio. Il suo problema era, in verità, non che cosa e come insegnare al fanciullo in genere, ma che cosa e come insegnare al fanciullo contadino, all'operaio rurale.

E non è forse questa precisamente la giusta posizione del problema per la scuola popolare? Il pedagogista può ricercare nel fanciullo del popolo e svegliare tutte le facoltà superiori, di cui si mostri fornito, l'interesse scientifico, il gusto letterario e artistico, la coscienza civile, ecc.; purchè però rispetti il lavoratore, come la vita stessa del lavoro lo va formando, prima, contemporaneamente e dopo l'intervento della scuola. Solamente così regolandosi, la scuola popolare non rischierà di straniare lo sviluppo del fanciullo dalla linea di sviluppo dell'umanità.

Or è più chiaro, perchè il Tolstoi criticasse così aspramente, come abbiamo veduto, le tendenze della scuola popolare concepita, organizzata e imposta al popolo dal di fuori, da noi gente estranea e remota dalla sua vera vita. *Timeo danaos et dona ferentes.*

Donde vengono, per esempio, quei programmi, quegli orari, quei calendari scolastici, che, per essere sul serio applicabili, supporrebbero che il figlio del colono fino a dieci e dodici anni (taluni vorrebbero fino a quattordici e sedici) altra seria occupazione non avesse che di leggere libercoli e manualetti e copiare e mandare a memoria le chiacchierate arbitrarie di una maestra piovutagli Dio sa di dove, «in cappellino e fronzoli», e d'un maestro corroso di nostalgia per quella rumorosa vita borghese di politi-

cante e di *parvenu*, a cui l'hanno irrimediabilmente mescolato la scuola normale cittadina, l'Università e le brighe elettorali? Questi rimproveri il Tolstoi si guarda bene dal rivolgerli contro i maestri, di cui si volle fare, più che collega, quasi discepolo, a Jasnaia Poliana. E' ad un maestro ch'egli scrive: «La mia attività [letteraria] è piena di rumore; la vostra influenza sui fanciulli è tranquilla, invisibile, sotterranea, ma irresistibile, perpetua indubbia e non rimunerabile. Inviare al mondo anche un solo individuo illuminato è opera che vale più di centinaia di libri». I suoi rimproveri il Tolstoi li rivolge contro chi, di lontano, in ben altre faccende affaccendato, s'attribuisce la superba missione di beneficare il popolo colle mani altrui, il popolo che vale infinitamente di più, appunto perchè la sua giornata non è fatta di un ozio più o meno illuminato, ma di lavoro indiscutibilmente necessario e giovevole a tutti. Siano pure buone quanto si vogliono le nostre intenzioni — ei dice — come potremo impedire che la nostra cattiva influenza non defraudi il popolo di quella semplicità e di quella forza tranquilla, che lo contraddistinguono dovunque è ancora vergine delle nostre cupidigie e delle nostre vergogne? Al nostro contatto e per mezzo di maestri plasmati sul nostro modello il popolo dovrà inevitabilmente formarsi l'idea che l'emancipazione dal lavoro, e soprattutto dal lavoro materiale, e il lusso e il piacere siano l'ideale del progresso e l'apice della felicità umana, cioè dovrà fatalmente corrompersi.

Questa conseguenza talvolta non si manifesta subito in proporzioni allarmanti, solo perchè la nostra scuola, forse disadatta alla natura del popolo, non ha tutta la presa che noi vorremmo che avesse su di lui e sulle immediate necessità della sua condizione. Un istinto provvidenziale di difesa e di conservazione fa sì che la popolazione, specialmente agricola e rurale, che pure ama e desidera di essere istruita, diffidi, per lo più, delle scuole largitegli dall'alto, e talvolta resista all'obbligo che le viene fatto di mandarci i figlioli. Questo istinto si tira dalla sua, pur troppo, ogni sorta di pregiudizi, e se li fa alleati; onde all'osservatore superficiale sembra che quella resistenza non sia che un misoneismo prodotto precisamente da quella stessa ignoranza che la scuola s'assume di combattere; ma chi vada al fondo delle cose, senza preconcetti e senza passioni, vi ritrova, infine, la mano provvida della natura, che raffrena le affrettate conclusioni prepotenti di un intellettualismo invanito.

Il popolo non avrà una scuola veramente sua, se non quando coloro che hanno vocazone di maestri si faranno volontariamente lavoratori o volontariamente si manterranno tali, se tali sieno nati. Il maestro modello sarà il maestro operaio, il maestro contadino: legittimo interprete dei bisogni del popolo, questi possiederà la parola capace d'illuminarlo ab intus. Sul suo modello il figlio del lavoratore foggiandosi, potrà congiungere in armonia l'educazione dela vita coll'istruzione della scuola, per avvicinarsi a quell'ideale che abbiamo visto esprimersi dal cuore della civiltà nuova: mano che lavora, guidata da mente che contempla (formula assai più concreta di quella dell'antico filosofo: *mens sana in corpore sano).*

Non dalla condizione dell'intellettuale curvo sui libri e sulla penna o sdraiato nella penombra d'una stanza polverosa deve il tenero organismo iniziare la sua esistenza; ma dalla condizione del figlio del contadino e dell'operaio rurale, che nell'aperta natura, al sole, alla pioggia, al vento, impara, dietro suo padre, a unire la sua attività alle forze naturali, primigenie.

* * *

Il lavoro delle mani e delle braccia è voluto dalla natura, per lo sviluppo fisico, psichico e morale.

A questa verità così semplice, che, quando una volta si sia vista, fa meraviglia che non ci sia arrivati prima, la quale noi abbiamo voluto qui trarre, seguendo il Tolstoi, da un ordine più generale di considerazioni etiche e sociali, la pedagogia oggi ritorna col semplice seguire l'osservazione dei fatti che le appar-

tengono in particolare, su cui deve totalmente posarsi la scuola: i bisogni, le facoltà, le attitudini dell'infanzia e dell'adolescenza in relazione alle condizioni di vita, che le sono fatte dall'ambiente.

Vediamo però ciò che dice la «nuova pedagogia», esperimentale, intorno all'ufficio educativo del lavoro: noi continueremo a fare così la illustrazione del pensiero tolstoiano.

* * *

Il lavoro manuale — dice la nuova pedagogia - lungi dall'essere una esterna imposizione artificiosa alla spontaneità del fanciullo, è uno dei primi mezzi che la natura stessa dimostrandosi coordinatrice dell'individuo alla società, suggerisce e presenta per favorirne lo sviluppo fisico, psichico, morale.

Che il fanciullo abbia bisogno di movimento e d'azione, basta lasciarlo fare per accorgersene. Egli vuole esercitare i suoi teneri muscoli per svilupparli e per impossessarsene. Sin da quando dirompe colle gengive, non ancora dentate, il cerchiolino di gomma o d'avorio, che gli pende sulla cuna o dal collo, egli rivela un istinto di lavoro, un istinto che lo porta a cercare *l'ubi consistam* del possesso di sè nell'opposizione dell'energia individuale alle resistenze esterne. Il vigore, l'agilità, la plasticità del corpo e di ciascun organo. li consegue appunto nella superazione di quel contrasto, col reciproco adattamento del suo organismo e della materia su cui si adopera, trasformandola e trasformandosi. A questo effetto il lavoro riesce di gran lunga superiore alla ginnastica. La ginnastica, come abbiamo già osservato, non può sostituirlo che imperfettamente, ne è appena un succedaneo o tutt'al più un complemento. L'agilità, la duttilità muscolare (forma implicita d'intelligenza), che nella ginnastica resta più spesso un fatto bruto, d'ordine meccanico, nel lavoro invece tende naturalmente a trapassare nel foco della coscienza; sicchè, dopo avere sollecitati i sensi, muove anche le operazioni della mente.

* * *

In altri termini, lo sviluppo fisico conseguito mercè il lavoro manuale influisce immediatamente sullo sviluppo della coscienza. Il fanciullo vi impara a guardare fuori e dentro di sè; vi ritrova un insegnamento oggettivo per eccellenza, e insieme un metodo d'autodidattica (metodo auto-didattico oggettivo). Il suo cervello, posto in relazione diretta e attiva col mondo esterno, resta impressionato dalle diverse qualità e dai diversi rapporti delle cose non più per il solo udito, come succede nelle lezioni cattedratiche, o per la sola vista, ma per tutti i sensi, aperti e addestrati da un interesse che nessuna voce di maestro potrebbe, da sola, eccitare maggiormente.

Si sa che il fanciullo, quanto più è piccino, tanto più prende interesse per tutto ciò che emana da lui, e a lui mette capo; si sa che una rappresentazione precisa e concreta delle cose esso non se la fa che nel presente di tempo e di spazio; e la sua ragione non segue i rapporti di causa e di effetto se non nella immediata concretezza del moto sensibile: onde è in certo senso necessariamente utilitario: ama ciò che serve ai fini che è capace di proporsi e di conseguire.

E' dunque chiaro che il fanciullo deve interessarsi agli istrumenti o utensili, di cui si serve, alla materia che gli è messa in mano per ricavarne qualche cosa che da lui dipenda, ai mutamenti che va operando per ottenere il suo piccolo prodotto. Però via via che la sua abilità di lavoro s'accresce, si accresce anche la sfera del suo interesse: allora la voce del maestro, che lo assiste, senza ridurlo a passività, lo troverà disposto e attento a tanti insegnamenti che altrimenti lo avrebbero lasciato indifferente e assonnato. Un fanciullo che vada a mietere il grano sul campo, a seminare, a potare, e, via via, a operare innesti, a curare i fiori, l'apiario, la conigliera, il pollaio, e taglia legna, e si fabbrica i suoi piccoli mobili, e raggiusta gli utensili del proprio lavoro, e ordina la sua stanza, e provvede ai bisogni del suo collegio (quando sia in collegio), avrà pronte mille domande di botanica, di zoologia, di mineralogia, di meccanica, di agricoltura, di economia, e va dicendo, che altrimenti nella sua piccola

mente non si sarebbero affacciate sì presto, o forse mai.

E le idee così acquistate non avranno un valore meramente formativo (la nuova pedagogia esclude, si sa, l'esercizio per l'esercizio, abuso sin qui troppo frequente); esige che i fanciulli siano sin da principio chiamati a fare lavori semplici sì, ma tecnicamente seri e utili. Perciò quelle idee e quelle abilità costituiranno un arricchimento permanente della personalità. Grazie ad esse il giovane e l'adulto si muoveranno più sicuri in tutta la loro vita pratica, anche se un giorno non avessero proprio più niente da fare con le proprie mani. Si dice delle madri di famiglia, che anche se abbiano uno stuolo di servi, non saranno mai buone massaie, se non imparino a fare da sè. E' incomprensibile, perchè non si dica altrettanto dell'uomo e dei lavori maschili. Qual'è quell'adulto, che non avrà mai da dirigere l'opera altrui, nè da comperare e da vendere e valutare i prodotti dell'industria? E quante sono quelle professioni, pur tralasciando le arti belle, che non si esercitino meglio da chi abbia le mani addestrate e operose? La vita d'uno scienziato nel suo gabinetto, non è fatta per un terzo almeno di lavoro materiale?

«Nei bei tempi dell'arte i maestri erano artigiani, o formati da artigiani. Il Prancia era orafo; il Ghirlandaio esso pure, e fu maestro di Michelangiolo; il Verrocchio ugualmente, ed educò Leonardo; il Ghiberti ancora, e fece quelle porte di bronzo, che Michelangiolo disse degne del Paradiso.» Così il Ruskin nelle sue *Letture d'arte;* e avrebbe potuto aggiungere, che i grandi artisti di Grecia e di Roma non solo furono artigiani, ma spesso di condizione servile. Non c'erano allora accademie erudite per confezionarli con sapienti specializzazioni di cultura!

Proseguiamo.

La mente in nessuna età è un mero recipiente, uno schedario o un casellario d'idee: via via che le rappresentazioni delle cose esteriori e dei loro rapporti vi penetrano, essa si mette in movimento, e tanto più, quanto quelle idee sono concrete e vivaci per l'interesse che vi si aggiunge. E come grande è l'interesse del fanciullo e del giovanetto per le idee acquistate nel lavoro materiale, così grande è lo stimolo che ne ricevono le facoltà superiori dell'osservazione, della riflessione, dell'immaginazione, del ragionamento. Il ragazzo che lavora, non può prestare un'attenzione troppo superficiale alle cose che maneggia; deve vederle con esattezza, ritornare a fermarsi sui loro particolari e sui loro rapporti, misurando, calcolando, paragonando, distinguendo, associando, prevedendo, costruendo.

Inoltre il piccolo operaio dovrà anticipatamente rappresentarsi l'oggetto che vuole fabbricare, cioè prestargli coll'immaginazione una forma precisa; sentirà il bisogno e comprenderà l'importanza del calcolo, del disegno, dell'arte che inventa forme e colori. Dovendo procedere non a capriccio, nè a caso, ma secondo le esigenze oggettive della realtà, sicuramente regolata dal rapporto di causalità, la sua mente si disporrà per tempo a quegli abiti scientifici, di cui ha più bisogno la scuola moderna. Per poco che l'adolescente abbia attitudine per le scienze positive, il miglior modo d'interessarlo alla fisica sarà, per esempio, di fargli costruire un qualche apparecchio elettrico o uno di quei tanti strumenti che si adoperano nei gabinetti; il miglior modo d'interessarlo alla chimica sarà di fargli preparare qualche lavoro di galvanoplastica, qualche precipitazione di cristalli e simili esercizi, *che tengono per l'adolescente assai bene il posto di molti giochi.* S'abituerà così il ragazzo a ricavare le idee dalle cose, a salire dal particolare al generale, dal concreto all'astratto, dall'esperienza alla teoria, dall'arte alla scienza, senza mai separarle, essendo il lavoro una comunicazione continua della dottrina con la pratica.

* * *

E passiamo alla formazione del carattere e allo sviluppo della coscienza morale. Se la legge del lavoro è una legge fondamentale dell'esistenza, se l'uomo è costruito per lavorare, e senza lavoro non potrebbe sostenersi, è naturale che nessuna

delle facoltà della sua persona si sottragga alla benefica influenza del lavoro. Questo, difatti, abitua alla sincerità: non ammette la menzogna, l'ipoocrisia, l'equivoco, il darla a intendere a sè stessi od altrui (tarli della scuola d'oggi). Un oggetto è fatto bene, o è fatto male. Sì, sì, no, no; ecco l'evangelica semplicità di linguaggio, che il lavoro impone. La stessa semplicità, la stessa schiettezza, esigono anche la vera scienza, la vera filosofia, la vera arte.

Con la sincerità il lavoro manuale abitua alla sicurezza, alla iniziativa, alla giusta fiducia in sè, a un legittimo senso di dignità. L'intellettualismo, che insidia la scuola contemporanea sin dai primi suoi gradi, suol generare la malattia del dubbio, l'*abulia* (malattia del secolo): l'uomo sui libri impara a conoscere astrattamente tante, troppe cose, che potrà, forse, fare; ma raramente si assicura la capacità di farne alcuna bene. L'erudizione dipinge al desiderio eccitato e invanito la folla tumultuosa di possibilità indefinite che svaporano come chimere prima che l'individuo ne abbia ridotta pur una in sua potenza effettiva ed attuale. Invece ciò che la mano una volta ha imparato, lavorando, diventa un'acquisizione permanente della personalità, un'acquisizione limitata, ma appunto per questo reale, che permette all'uomo di tenersi col piede fermo sopra almeno un punto della solida terra. L'uomo sano e onesto, che sa maneggiare sia pure un solo strumento di lavoro, può rassomigliarsi al cavaliere, padrone della sua spada, e può incidere sopra uno stemma di più vera nobiltà l'antica divisa: «Senza macchia e senza paura». Uno Spinoza può, sereno e indipendente, meditare le più alte verità nel buio e nella solitudine, perchè ad ogni alba insonne ritrova, sicuro porto, il piccolo tavolo di modesto occhialaio, dove guadagnarsi il pane quotidiano senza fare servo il pensiero. «Il falso orgoglio resta umiliato, il legittimo orgoglio esaltato».

Di qui, da quest'armonica soddisfazione di tutte le esigenze della personalità, deriva quel lieto benessere che si nota nei lavoratori, quando sono impegnati nell'opera. Anche i fanciulli ne partecipano. «Chi non conosce — chiede il prof. Ferrière — la felicità del fanciullo che ha inventato e creato qualche cosa di solido, che rappresenti in forma concreta e durevole la sua ingegnosità e la sua perseveranza? Questa soddisfazione è già un segno irrefutabile che il lavoro sta sulla linea del perfezionamento umano».

* * *

Finalmente l'influenza del lavoro manuale si ritroverà nell'atteggiamento sociale dell'uomo futuro. «Il fanciullo il quale abbia appreso che agire vale più che parlare, e che la conoscenza e la pratica corretta d'un semplice mestiere hanno più pregio delle più eloquenti teorie, non sarà disposto a considerare l'operaio come un inferiore; e tutta la sua futura visione dei problemi sociali si farà più sana e più equa.»

Finchè le classi così dette dirigenti, che, nel loro complesso, meglio dovrebbero chiamarsi parassitarie, saranno composte d'uomini che non hanno mai lavorato, e del lavoro manuale, se non conoscono le pene, non conoscono neppure le gioie; onde a causa della loro inettitudine paurosa, lo considerano come il marchio d'una casta inferiore, come la peggiore delle disgrazie che possono toccare in sorte ai loro figlioli; sintantochè questo nostro pregiudizio prevarrà, sarà vano parlare di dignità e di umana simpatia; libertà e democrazia non saranno che vuote e ipocrite forme.

Il senso della solidarietà, non meno di quello della giustizia necessario a dar sostanza di sincerità a queste forme, non trova sufficiente alimento in una vita scolastica, dove trionfa il dissolvente atomismo meccanico d'una bruta uguaglianza negativa (uguaglianza giacobina); ivi la scolaresca non è che una folla di unità che si sommano senza compenetrarsi organicamente. Il maestro ne è tenuto a distanza dalla cattedra; gli scolari stannovi segregati ciascuno nelle angustie della loro porzioncella di banco, dove siedono tutti a un modo, in passiva obbedienza. Il mero intellettualismo è isolatore; la pura contemplazione di idee e

di principi, quali che sieno, è solitudine. Per cooperare bisogna pur agire. Ma tutta l'attività dello scolaro d'oggidì riducesi a mandare a memoria e a ripetere le lezioni, a fare saggi ed esami, esami e saggi; ogni esercizio, ogni composizione, ogni posizione di domande e di problemi, dal principio alla fine dell'anno, tutto è investito dalle esigenze monotone della disciplina poliziesca e diffidente dell'esame finale, che non può consentire aiuto reciproco e integrazione di forze; ma li reprime e li punisce, come altrettanti piccoli reati, dovunque li sorprenda. Non fa d'uopo di negare senz'altro ogni valore educativo a questa forma di emulazione a tipo di concorso, per riconoscere che v'è un'altra forma superiore di emulazione, che con quella può andare insieme, la quale, affatto ignorata nelle nostre scuole, sprizza fuori dal paragone immediato che possono fare gli scolari non dei punti loro attribuiti dal giudizio assoluto e incontrollabile del professore, ma dalla loro abilità visibilmente e durevolmente incorporata nel prodotto d'un lavoro compiuto da ciascuno sotto gli occhi degli altri, in un mutuo consigliarsi e tendersi reciprocamente una mano là dove la mano di uno solo non basta.

Appunto a questo genere di emulazione sociale, simpatica, lieta e aperta, si presta il lavoro materiale. Qui sarà un giardino diviso in lotti, e dato ciascun lotto a coltivare a un gruppo di tre o quattro o più scolari: ogni scolaro potrà da sè vedere dove crescano i fiori più belli e più copiosi. Altrove sarà uno stesso tipo di mobile dato a fabbricare a vari gruppi di scolari, costituiti volta per volta, per quanto è possibile, secondo quelle affinità elettive e quell'equo spirito di compensazione delle forze che i ragazzi per lo più mostrano di possedere nelle gare dei loro giochi. Ciascun gruppo avrà, per esempio, il suo miglior disegnatore, il suo miglior intagliatore, e via dicendo. A lavoro finito i prodotti potranno venir raccolti in una esposizione, o messi in commercio a beneficio della scuola, o dati in premio alle famiglie, o lasciati ad abbellire la scuola stessa. L'esperienza dei singoli casi ne deciderà secondo lo spirito e il grado di sviluppo della scolaresca.

E quando, in fine, questa nobile forma di emulazione si sarà stabilita (cosa che in ogni scuola dovrà farsi con un processo originale, per quanto fisso nelle sue linee generali; poichè solo nelle forme inferiori, militaresche, della società può ammettersi la mera ripetizione meccanica, tanto comoda per gli elastici resoconti statistici), allora apparirà anche quel consolante fenomeno, che è invocato dal Tolstoi col nome di «ordine libero». Gli scolari attivamente interessati a riuscire con le proprie ricerche e con le proprie forze a un dato risultato, che richiede l'accordo e il consenso di tutti, in ciò aiutati, non sostituiti, dal maestro, che starà fra loro come un interprete e una voce della loro stessa coscienza, riconosceranno un po' alla volta la necessità di sottostare a certe leggi, di accettar certe limitazioni, di piegarsi a certe subordinazioni, che non sembreranno più arbitrarie e maligne, ma ragionevoli e benefiche. Così si getteranno le basi della «scuola nuova» per il nuovo tipo di società, che è nei voti di tutti. (1)

(1914) GIULIO VITALI.

---

(1) *M'è grato di aggiungere a questa breve apologia la testimonianza d'un caro ricordo, quello del mio avo materno, il quale ebbe una profonda benefica correttrice influenza sulla mia infanzia e sulla mia adolescenza. Non ho conosciuto uomo che meglio riunisse la equilibrata padronanza di sè, la costante tranquilla laboriosità d'ogni ora, la dignità del dovere fedelmente compiuto, con modestia, la benevolenza, un po' severa, paziente, rispettosa d'altrui e della legge, il gusto e l'abilità della ricerca scientifica, e, con il culto del vero, il senso religioso del Mistero (però delle arti amava assai la musica). Amministratore di integrità adamantina, era anche un matematico, un fisico, un astronomo, che godeva la stima e la confidenza dei suoi pari e di alcuni grandi, come il Secchi; ma soprattutto — e a questo certo doveva la felice armonia delle sue qualità — era un operaio esperto ed esatto in ogni sorta di lavori, dai più grossi ai più fini. Lo vedo ancora, a*

ogni alba, in piedi senza fallo; tingere usci, rimettere vetri alle imposte e mattoni ai pavimenti o parati ai muri, o levar tramezzi nelle stanze del nostro appartamento, o costruire o raggiustare mobili e utensili, rilegare libri, maneggiare l'ascia, la sega, il saldatore, la lina, e sedere al tornio per legno o metalli, e fondere vetri, e compiere finissimi lavori di galvanoplastica, combinare ogni sorta di deliziosi giocattoli per noi bimbi, e strumenti e apparati per le esperienze di gabinetti scientifici (ne ebbero in dono il Padre Secchi e l'Università Romana). Non gli accadeva mai di annoiarsi, nè di essere ansioso per bisogni insoddisfatti o per soverchia cura del domani; sebbene fosse assai previdente, e, senza lauti guadagni, sapesse accrescere la piccola sostanza. Continuò a questo modo sino all'età di ottantasette anni, sano, asciutto, appena un po' curvata l'alta persona, i capelli tuttora più neri, che bianchi. Il giorno prima d'allettarsi per il transito, che fu breve, lo vidi ancora al suo tavolo, cercare tranquillo la soluzione d'un quesito d'algebra, che s'era posto da sè, e che da oltre un mese non gli riusciva di risolvere.

La chiama e l'etimologia dei nomi degli allievi.

Due volte il giorno, — prima di cominciare le lezioni, — si fa l'«appello» *(pardon,* «appello» è un francesismo), si fa *la chiama* degli allievi. E questi a rispondere: *presente, presente, presente...*

In otto anni, quante volte deve rispondere *presente* un allievo?

E quante volte deve udire *presente, presente, presente* il maestro, in trenta, quarant'anni di vita scolastica?

C'è da morire asfissiati a pensarci. Non saria il caso di portare un po' di varietà anche in questa faccenda della *chiama?*

Perchè, invece di *presente,* non far dire, agli allievi delle prime classi per esempio, *il giorno, il mese e l'anno di nascita?*

O il comune di attinenza, o il nome della via specialmente nelle città? Quanta geografia viva!

Perchè non approfittare della chiama per insegnare e far dire *l'etimologia* del nome degli allievi?

Gli allievi s'interessano moltissimo a questo esercizio istruttivo.

Provare per credere.

Valendomi del *Piccolo dizionario dei nomi propri italiani di persone,* del dotto bibliotecario Giuseppe Fumagalli (Genova, Ed. Donath, 1901, pp. 278) e di *Nomi e cognomi* di Angelo Bongioanni (Torino, Bocca, 1928, pp. 265) - due volumi che non dovrebbero mancare nelle biblioteche scolastiche - cercherò di aiutare i colleghi che vogliono battere la via da me indicata.

E cominciamo con la lettera A.

ABBÒNDIO — Dal latino *abundans,* abbondante? Etimologia incerta.

ABELÀRDO — Probabilmente è un nome celtico che significa soltanto il Figlio di Eilard, poichè in lingua celtica *ab* o *ap* vuol dire figlio.

ABÈLE — La migliore etimologia di questo nome è quella che ne fa un nome assiro, habel, Figlio.

ABRÀMO — È un nome essenzialmente simbolico - Deriva da *ab,* padre e *ram;* elevato; il Padre alto, ovvero il Grande antenato.

ACHILLE — Questo nome è stato l'argomento delle più bizzarre etimologie. Forse una delle più attendibili è quella che nel nome del mitico Achille trova una corrispondenza molto stretta col nome del fiume Acheloo, fiume dell'Epiro, divinizzato dagli antichi - Il significato di tal nome sarebbe dunque Il dio del fiume.

ADA — È nome ebraico, da *hada,* rallegrarsi; allegra, lieta.

ADALBÈRTO, ADELBÈRTO — Dall'ant. ted. *adal,* nobiltà, *bert,* splendente; L'uomo di splendida (o illustre) nobiltà.

ADALGISA — Forse dall'ant. ted. *adal,* nobiltà, e *gisal,* ostaggio. Nobile ostaggio.

ADÀMO — Nome del primo uomo secondo la Bibbia. Dall'ebr. *adam,* Di terra, o Terra rossa.

ADÈLE, ADELÀIDE — Dall'antico alto tedesco, *adala, o adela, edila, Nobile.*

ADEODÀTO, A — Nome latino (*A deo datus)* che significa Dato da Dio. Accorciatura molto usata di questo nome è Deodato, o Diodato.

ADÒLFO — È la forma latinizzata del germanico Ataulfo, la cui etimologia è incerta. Secondo alcuni deriva dall'antico alto tedesco *adal-ulf* o *edel-olf,* il Nobile lupo, secondo altri dal gotico *ata-ulf,* il Padre lupo.

ADÒNE — Era il nome del bellissimo giovane dell'antica mitologia greca, di cui Venere s'innamorò, e che morì sbranato da un cinghiale. Dal sangue di lui nacque l'anemone. I greci ne trassero il nome da una divinità fenicia.

ADRIÀNO, A — Dal lat. *Hadriánus,* nome patronimico, che vuol dire Nativo di Adria, oggi piccola città, ma in antico città potente e fiorente, che forse dette il suo nome al mare Adriatico.

AGAMÈNNONE — Etimologia incerta. Era il nome del *re dei re,* supremo duce dei Greci nell'assedio di Troia

AGÀPITO — Dal greco, Amabile, Diletto.

AGÀR — Dall'ebraico e significa secondo alcuni la Straniera, secondo altri la Fuga.

ÀGATA — Dal greco *agathe,* la Buona, la Virtuosa.

AGESILÀO — Dal greco *aghein,* condurre, *laos,* popolo; Conduttore di popoli.

AGIDE — Dal gr. *agheim,* condurre, Duce, Condottiero.

AGNÈSE — Dal greco *agne,* la Pura, la Casta.

AGOSTINO — Dal lat. *Augustinus,* diminutivo di Augusto (V. questo nome).

AGRICOLA — Dal latino e significa Coltivatore.

AGRIPPA — Nome che gli antichi davano ai fanciulli che nel parto si presentavano con i piedi: anche oggi gli ostetrici chiamano *parto d'Agrippa* il parto podalico.

ALARÌCO — Dall'antico tedesco, *all,* tutti e *rich,* re, Re di tutti.

ALBERICO, ALBERIGO — Si sono date molte etimologie di questo nome. Il Förstemann inclina per queste due, Il Re dei Monti, e meglio il Re degli Elfi o Alfi che erano, nella mitologia scandinava, gli spiriti elementari dell'aria.

ALBERTO, A — Accorciatura di Adalberto (V. questo nome).

ALBINO — Diminutivo dell'aggettivo lat. *albus,* bianco. Vorrebbe quindi dire, Bianchino.

ALBOINO — Nome germanico. La forma antica del nome è *Alfwin,* e vuol dire Amico dei monti ovvero Amico degli Elfi (spiriti dell'aria).

ALCÈSTE — Nome femminile, dal greco *alke,* e significa Forte.

ALCIBÌADE — Dal greco *alke,* forza e *bia,* violenza; Forte e violento.

ALCIDE — Dal greco *alke,* forza: l'Uomo forte; ed era uno dei soprannomi di Ercole, perchè discendente di Alceo.

ALDO, - A — È probabile che sia un'accorciatura di una dei tanti nomi colla desinenza *ald* che nell'antico tedesco vuol dire Vigoroso: aldo presso i Longobardi era l'uomo in condizione fra il libero e il servo.

ALEÀRDO — Nome di origine affatto recente.

ALESSÀNDRO, - A — Dal greco *alexo,* respingere cacciare, e *aner,* uomo; cacciatore di uomini.

ALÈSSIO — Dal gr. *alexo,* respingere Colui che respinge, ossia il Protettore.

ALFIO — Dal gr. *alfos,* bianco; Bianco di carnagione. È nome siciliano.

ALFONSO — È nome germanico, e contrazione di *Adalfuns,* dai due rad. *adal* nobile e *funs,* pronto; quindi significa il Nobile o Gentiluomo pronto, rapido all'azione.

ALFRÈDO — da *alf,* elfo, genio dell'aria, e *rath,* consiglio; Consigliato dagli spiriti. È nome anglosassone.

ALICE — Deve ritenersi come il femminino di Alessio; significa dunque, la Protettrice.

ALIGHIÈRO, ALDIGHIÈRO — E' il nome del bisnonno di Dante, da cui trassero il cognome loro gli Alighieri fiorentini.

ALVÀRO — È nome portoghese, ma di origine germanica, *Altwar* da *all, alt,* vecchio e *war,* casa, Di vecchia casa.

AMÀLIA, AMÈLIA — Non sono che varianti dell'antico nome teutonico *Amala,* che vuol dire Attiva, Operosa Laboriosa.

AMBRÒGIO — Dal greco *ambrosius,* immortale; ha lo stesso significato di *Atanàsio.*

AMEDÈO, AMADÈO, AMADÌO, AMIDEO — Delle quattro forme, oggi prevale la prima - Deriva dal latino dei bassi tempi, e significa, Colui che ama Dio.

AMÈLIO — «Amico ed Amelio», è un antico romanzo derivato dal poema francese *Amis et Amiles.*

AMÈRICO, EMÈRICO — Radici germaniche *heim, rich,* potente in patria - Forme toscane dall'antico nome tedesco Amalarico da cui i Francesi hanno fatto *Amaury.* Amalrich significa, l'Uomo molto attivo.

AMILCARE — Dal fenicio Ha-melk-karth, il Re della città - Era uno dei sopranomi del dio fenicio Baal.

AMÌNTA — Dal greco *amyno,* allontanare; Socorritore, Difensore.

AMÌNTORE — Dal greco *amyntor,* Protettore, Difensore.

AMLÊTO — Nome d'incerta etimologia. È quello di un legegndario principe dello Jutland, che sarebbe vissuto verso il IIo. secolo.

ÀMOS — Dall'ebraico, Robusto.

AMPÊLIO — Dal greco, Vignaiuolo.

ANACLÈTO — Dal greco *anakaleo;* Invocato, Chiamato ripetutamente.

ANACREÒNTE — Dal greco *ana-kreion,* Padrone sopra gli altri.

ANASTÀSIO — Dal greco *Anastasis,* risurrezione; Risorto.

ANATÒLIO, - A — Dal greco e significa Orientale.

ANDRÈA — Dal greco, *aner* e vuol dire, Uomo virile, robusto. Al femminile non si usa che nel diminutivo *Andreina.*

ANGÈLICO, - A — Derivati di *Angelo,* di evidente significazione.

ANGÈLO, - A — Dal greco *angelos,* Messaggero, Nunzio (di Dio).

ANICÈTO — Dal greco *aniketos,* Invincibile.

ANÌTA — E' diminuitvo (forma spagnuola) di Anna.

ANNA — Dall'ebraico *hannah,* la Benefica. È anche nome fenicio, che coincide casualmente col nome romano *Anna Perenna,* la dea dell'anno che i Romani festeggiavano al principio della primavera.

ANNÌBALE — Dal fenicio *hanan-Baal,* Benefico è il signore: poichè *Baal* era presso i Fenici la somma divinità. Equivale ai nomi ebraici *Jeho-hanan* e *Hanan-iah,* Geova o il Signore è benefico. In altri termini, i tre nomi *Annibale, Giovanni e Anania* non sono che lo stesso nome in due dialetti semitici diversi.

ANNUNZIÀTA — In memoria della festa dell'Annunziazione di Maria che cade il 25 marzo.

ANSÈLMO - A — Del vecchio alto tedesco *ans-helm,* due radicali che significano Dio ed elmo: quindi, Colui a cui Dio serve di elmo, cioè il Protetto di Dio.

ANTÈNORE — Dal greco *anti,* contro, ed anèr, uomo; Colui che sta contro l'uomo, il combattente.

ANTÈRO, o ÀNTERO — Dal greco *anti,* contro ed *eros,* amore; Nemico dell'amore.

ANTÌGONE — Dal greco *anti,* contro e gonos, generazione; la sterile.

ANTÒNIO — Nome di una antica gente romana. Etimologia incerta.

APOLLINÀRE — Significa «sacro ad Apollo».

APOLLÒNIO - NIA — Etimologia analoga ad Apollinare.

AQUILINO - A — Che ha natura di aquila.

ARCÀDIO — Nome patronimico, e significa Nativo od originario dell'Arcadia.

ARCÀNGELO — Principe, capo degli angeli.

ARCHELAO — In greco, primo tra il popolo, o duce del popolo.

ARCHIMÈDE — Dal greco *archi,* prefisso usato a indicare principato e *medomai,* curarsi, darsi pensiero; Colui che si dà pensiero e cura prima di tutti; Il Previdentissimo.

ARCIBÀLDO, ARCIMBÀLDO — Dall'antico tedesco *erchin*, franco, sincero; e *bald*, forte; Franco e gagliardo.

ARDUINO — Dal germanico *Hard-win*, composto di *hard*, forte, ardito e *win*, amico; l'amico ardito.

ARGIA — Dal greco *a*, particella privativa e *ergon*, opera; Oziosa.

ARIÀNNA — Dal greco *ari*, particella superlativa, e *adne* forma del dialetto cretese per *aghne*, santa; la Santissima.

ARIBERTO, ERIBERTO, ERBERTO — Dall'alto tedesco *hari*, esercito e *bert*, brillante, illustre; il Guerriero brillante.

ARÌSTIDE — Dal greco *aristos:* Ottimo.

ARISTODÈMO — Dal greco *aristos*, ottimo e *demos*, popolo; ottimo fra il popolo.

ARISTÒTILE, ARISTÒTELE — Dal greco *aristos*, ottimo e *telos*, fine; Che farà ottima fine.

ARMÀNDO, ERMÀNNO — Dal tedesco *Hermann*, che deriva dall'antica radicale *heri* o *hari*, esercito, e *mann*, uomo. Uomo d'esercito, Guerriero.

ARMIDA — Etimologia incerta - Nome di una maga che ha gran parte nella *Gerusalemme liberata* del Tasso.

ARNÀLDO, ARNÒLDO — Da *Arnoaldus*, forma latina dell'antico nome tedesco *Arn-wald: arn*, aquila e *wald* dal got. *valdan*, regnare e anche proteggere. Quindi l'Aquila protettrice.

ARÒNNE e meglio ÀRONNE — Dall'ebraico *aron*, Arca.

ARRÌGO — È una variante di *Enrico* che molti preferiscono.

ARTEMISÌA — Deriva da *Artemis*, Artemide, nome greco della *Diana* della mitologia latina.

ARTÙRO — Antico nome gallese *(Arthur* o *Artus* o *Artù)* la cui radice si cerca nella vecchia voce celtica *art* (artva) che vuol dir pietra.

ASCÀNIO — Ignota etimologia.

ASDRÙBALE — Nome fenicio d'incerta etimologia.

ASPÀSIA — Dal greco *aspazomai*, salutare, abbracciare: la Graziosa, Amabile.

ASSALÒNNE — Dall'ebraico *ab, scialom:* Padre della pace.

ASSÙNTA e ASSÙNTO — In memoria della festa dell'Assunzione della Vergine (15 agosto).

ASTIANÀTTE — Dal greco *asty*, città e *anax*, principe; Principe della città.

ASTÒLFO — Dall'antico tedesco *Ast*-ulf: la Lancia soccorritrice.

ÀTALA — È il nome dell'eroina del romanzo omonimo di Chateaubriand (pubblicato nel 1801).

ATANÀSIO — Dal greco *athanatos:* Immortale. Ha lo stesso significato di Ambrogio.

ATENÀIDE — Dal nome greco di Minerva, *Athena:* Sacra a Minerva. Il nome *Athena* vorrebbe dire senza madre e fu applicato a Minerva perchè la mitologia la diceva nata dal cervello di Giove. Ne derivano i nomi di Atene, città sacra a Minerva e di Ateneo, luogo consacrato agli studi.

ÀTHOS — È il nome di un monte, famoso sin dai primi secoli del medioevo per i suoi conventi, in una penisola che si stacca dalla Macedonia per spingersi nel mare Egeo.

ATTILIO — Derivato dal latino *Attus, Appius*, probabilmente equivalente ad *avus*.

AUGÙSTO — Significa consacrato. Era detto, dagli antichi Romani, degli uomini e delle cose consacrate dagli auguri. Talora si dà questo nome ai nati nel mese di agosto.

AURÈLIO - A — Tanto Aurelio quanto Aureliano sono nomi derivati da un radicale ariano che significa brillare, e che ritroviamo nelle altre parole latine *aurum* e *aurora:* potrebbero dunque interpretarsi Brillante.

CONTRATTI CLANDESTINI.

Quei maestri e quei comuni che stipuleranno, o sotto qualsiasi forma, anche verbale, converranno onorario inferiore a quello che apparirà dal contratto officiale, incorreranno nelle penalità previste dalla legge scolastica (multa al maestro o sospensione di un anno, sospensione del sussidio scolatico dello Stato). *Per accertarsi che la legge è scrupulosamente osservata a questo riguardo, l'ispettore avrà il diritto di ispezionare i registri comunali.*

Art. 75 del Reg. Scol. 4 ott. 1879.

Il Lavoro nell'educazione dei ciechi

Per la guerra, quasi duemila soldati offrono all'Italia il dono più prezioso e caro, la luce. Questi spiriti, sostenuti dalla coscienza del dovere compiuto, vincono il dolore, ma respingono a un tempo la pietà; non vogliono essere considerati come esistenze finite, vogliono LAVORARE, riprendere il loro posto. Non solo, ma con uno slancio d'amore i ciechi di guerra non formano una casta privilegiata; non separano la loro sorte da quella dei ciechi civili, anzi si fanno propugnatori della redenzione dei loro fratelli.

La guerra dà alle falangi dei ciechi civili i condottieri: si formano due organismi, l'Unione italiana ciechi e la Federazione delle Istituzioni pro ciechi, che studiano il complesso problema in ogni sua parte.

Il Governo risolve il problema scolastico, decretando l'obbligatorietà della istruzione. La carità dei privati aveva bensì fatto sorgere molti stituti. Ma in molti enti gli imbarazzi finanziari, in altri il persistere di pregiudizi, la disarmonia di programmi e di metodi ostacolavano il progresso. E il Governo sceglie gli istituti più adatti, li passa dal Ministero dell'Interno a quello dell'Educazione nazionale; mediante migliorie e sussidi li mette in condizione di far fronte all'aumento degli alunni; ne cura la specializzazione.

* * *

Vi è certo differenza fra il cieco, che diviene tale in età adulta, con un ricco patrimonio di esperienze visive, e il cieco nato.

Tuttavia, se chi è diventato cieco in età adulta, superata la crisi di prostrazione, non differisce psichicamente dal veggente, il cieco nato, educato convenientemente, ha psicologia molto meno lontana da quella del veggente di quanto non si sia creduto e non si creda tuttora da molti, anche se diverso e più complesso è il meccanismo di acquisizione cerebrale. Quindi l'educazione dei ciechi si può impostare secondo i criteri della pedagogia generale, se pure con gli accorgimenti opportuni.

A questi principi s'informano i nuovi metodi. Essi stabiliscono anzitutto la necessità del giardino d'infanzia, durante il quale il fanciullo riceve, in forma di giuoco, quegli stimoli sensoriali, QUELL'ADDESTRAMENTO DELLE MANI E DI TUTTE LE MEMBRA, raggiunge quello sviluppo che gli permetterà poi di seguire passo passo i programmi di studio dei fanciulli veggenti. Grande importanza è data all'educazione fisica, contro la immobilità e la conseguente atrofia muscolare e mentale; e i ciechi, non più costretti all'ombra e al silenzio, ma ammessi a compiere, per gradi, quasi tutti gli esercizi dei veggenti, a godere la gioia dei liberi giuochi, del nuoto, delle escursioni, posti a più diretto contatto con la vita, acquistano il senso della forza, una maggor fiducia in se stessi, una maggior serenità. L'esperimento, — consentito dalle nuove norme, contro vieti pregiudizi, — di educare insieme ciechi e veggenti nelle classi superiori ha dato buoni risultati, nei ciechi vincendo la timidezza e l'egocentrismo, e stimolando l'emulazione, dei veggenti instillando sensi preziosi di fratellanza e di bontà.

Per la formazione degli insegnanti è stata aperta in Roma una scuola superiore di metodo, sotto la direzione del cieco prof. Augusto Romagnoli, il quale, divenuto, per volontà ed ingegno, uno dei maggiori pedagogisti del ramo, ha avuto una parte cospicua in queste riforme. Nella scuola, — edificio apposito e modernissimi impianti, — sono ammessi per concorso, agevolati con borse di studio e posti gratuiti, ciechi e veggenti: perchè, secondo i varii insegnamenti, ora gli uni ed ora gli altri sono preferibili.

Si è dato sviluppo infine agli indispensabili sussidî didattici: apposito materiale scolastico e soprattutto libri. In attesa di qualche meraviglia tecnica, che consenta di trasformare l'energia elettrica, man mano che la luce passa sopra le lettere

di uno stampato, in manifestazione fonica di diversa intensità, il che potrà forse permettere ai ciechi la lettura diretta della stampa comune, occorreva intensificare la produzione della stampa speciale a rilievo. Ed ecco nel '23-24 organizzarsi, sotto la direzione di Aurelio Nicolodi la Stamperia nazionale Braille. Essa ha fornito un gran numero di volumi, di varia cultura e scolastici, e stampa due periodici quindicinali: il *Corriere dei ciechi*, per adulti, e il *Gennariello*, per fanciulli, fondato da Oreste Poggiolini. Un'altra pubblicazione importante della Stamperia è l'Atlante, opera del Poggiolini, 30 tavole e 70 pagine di testo. Con l'aiuto del Governo, è stata attuata nel '28 un'altra iniziativa: la Biblioteca circolante Braille, che ha riunito il meglio delle sparse biblioteche e dà incremento, in accordo con la Stamperia, alla trascrizione di opere nuove.

* * *

Date così al cieco la vigoria del corpo, la luce dell'intelletto, la coscienza della sua personalità, è necessario temprarlo alle necessità della vita: assicurargli un posto nel mondo, insegnargli una professione o un mestiere, offrirgli LAVORO, l'unico vero presidio contro la decadenza fisica e la degradazione spirituale. E i ciechi il LAVORO appunto desiderano. Insegnamento, professioni musicali, dattilografia, servizio telefonico, massaggio, riadattamento alla vita agricola, mestieri semplici (legatura di libri, fabbricazione di scope, canestri, spazzole), utilizzazione industriale (tessitura, meccanica), con speciali dispositivi di sicurezza, lavoro a domicilio, piccolo commercio: sono tante vie aperte, e, per ciascuna d'esse, problemi particolari di preparazione professionale, di collocamento, di concorrenza. Scuole professionali, laboratori hanno avuto costante incremento. La formazione di laboratori avrà impulso anche maggiore, secondo un organico piano, dalla «Ente nazionale di lavoro per ciechi», che si sta organizzando, sotto l'egida dell'Unione italiana ciechi.

Già abbiamo accennato a questo sodalizio e alla Federazione delle Istituzioni pro ciechi. L'uno e l'altra hanno dato l'ausilio tecnico nell'elaborazione delle riforme, nella attuazione delle suddette iniziative: è sancito il principio che nelle amministrazioni degli istituti pro ciechi vi sia un rappresentante dei ciechi stessi. Alle due associazioni, strettamente collaboranti, si deve la promozione di studi scientifici, congressi tiflologici, mostre ed esposizioni. La Federazione ha ora in corso il censimento dei ciechi e delle loro condizioni, che non si faceva dal 1911 (quando i ciechi furono accertati in più di 28 mila; 8 per ogni 10.000 abitanti). Per tale indagine sono state mandate circolari ai 22.000 parroci del Regno. Si è svolta inoltre una propaganda assidua, con cicli di conferenze popolari, per la diffusione delle cautele profilattiche, dei sistemi curativi.

Tesori d'abnegazione, di conoscenze scientifiche, di pratica organizzazione sono stati dunque profusi da capitani di questa battaglia.

Chi pensi ai prodigi compiuti da Eugenio Malossi (che, cieco e sordo sin dalla prima fanciullezza, riuscì, — per la dedizione del suo educatore, il prof. Artusio, per un continuo mirabile sforzo spirituale, — ad apprendere varie lingue, a costruire ingegnosissimi modelli meccanici, ad insegnare agli altri) ammira le infinite riserve d'energia, la sete di sapere, l'offerta di amore, racchiuse nella natura umana, anche la più vessata e matoriata; sente tutta la profonda verità delle parole dettate, per la morte del Malossi, dal romanziere e giornalista cieco Nino Salvaneschi: «Un uomo, che finisce così, è degno di essere additato ad esempio, come un maestro, perchè insegna a tutti noi che bisogna disperdere la piccola goccia della propria sofferenza nell'infinito oceano del dolore del mondo; che bisogna, soprattutto, benedire sempre e comunque la vita».

* * *

Il segreto dei successi nell'educazione dei ciechi?

Il LAVORO.

Il lavoro della mente e il lavoro delle Mani.

Possiamo renderci conto di quel che siano LE DUE MANI per questi infelici leggendo quanto narra Ugo Ojetti in *Cose viste*, tomo terzo, capitolo *Ciechi:*

«Una signora che ci accompagna mi narra:

— Doveva vederli arrivare dall'ospedale nel villino O... che durante la guerra accoglieva i ciechi. Cadevano sulle sedie, sui letti, abbattuti, disperati, ostili, il volto dentro le mani. Poi udivano i compagni parlare del loro LAVORO, si scuotevano, ascoltavano, interrogavano. Dopo un mese v'era chi cantava. «Canti?», chiesi a uno che nei primi giorni era stato il più tetro. Mi rispose, e ne ebbi un brivido: «Canto sì, e benedico Iddio, perchè se invece degli occhi M'AVESSE TOLTO LE MANI sarebbe stata una crudeltà.» (pag. 270).

* * *

Presto diremo della grande importanza assunta dal LAVORO nei Sanatori diretti con criteri moderni e umanitari.

Un personaggio nuovo del romanzo francese: il fanciullo.

(x) Ricordo che il nostro *Educatore,* durante lo svolgersi della campagna per lo studio poetico e scientifico della zolla natia e per le attività manuali, attirò più volte l'attenzione sulla didattica viva contenuta nelle autobiografie e nei romanzi in cui operano fanciulli e giovinetti.

Un'indagine organica sul fanciullo nel romanzo francese venne testè compiuta dal prof. Aimé Dupuy, direttore di Scuola Normale (V. *Educatore* di giugno 1933) col suo volume *Un personnage nouveau du roman français: l'enfant* (Paris, Hachette, pp. 422). In essa quanta materia per riflessioni di natura pedagogica e didattica.

R. Duthil, discorrendone nell'*Ecole libératrice,* distingue il libro dagli altri analoghi.

L'Enfant dans la littérature française des origines à nos jours, di *Calvet,* è un saggio letterario e narrativo nel quale l'autore ha voluto seguire le tracce luminose della fanciullezza a traverso la letteratura francese.

La littérature enfantine en France dans la 2e. moitié du XIX siècle della *Latzarus,* è interessante, ma l'autrice per non aver separato e distinto nettamente i libri destinati ai fanciulli da quelli relativi alla fanciullezza, mescola due letterature molto diverse: quella che prende il fanciullo come oggetto e quella che lo prende come soggetto. *Abrille,* di *Anatole France,* appartiene alla prima, *Le Livre de mon ami* alla seconda.

Inoltre, come l'ha dimostrato *Dupuy* in un articolo sulla *Revue Pedagogique* (settembre 1924), la tesi della *Latzarus* è molto discutibile. Essa sostiene infatti, che la letteratura infantile (quale?), dopo esser stata molto feconda e variata dal 1860 al 1900, ha continuato a decadere. Nè *Calvet* nè *Dupuy* hanno fatto questa constatazione. Al contrario, il primo scrive che «*notre littérature, surtout depuis la guerre, regagne l'avance prise par des autres dans ce domaine et... sera bientôt, sur ce point, la plus riche du monde*». Il secondo poi ci dice, facendo riferimento al «*Tableau bibliographique*» annesso al suo lavoro, che il numero dei romanzi sul fanciullo cresce rapidamente dal 1876 fino ai nostri giorni. Evidentemente, la contradizione risulta da una definizione troppo imprecisa del termine: letteratura infantile.

Ciò premesso, cosa ha voluto fare il Dupuy?

Egli ci invita ad una passeggiata nel giardino dell'infanzia, prendendo per guida i romanzieri contemporanei. Egli ha voluto che il suo libro fosse uno studio psicologico e nello stesso tempo sociologico della fanciullezza. Compito difficile.

Nel volume si riscontrano dimenticanze. Così, la curiosità del fanciullo circa il mistero della nascita è stata appena sfio-

rata in un capitolo in cui si parla dell'adolescenza; ora tutti sappiamo quale eco profonda abbia sul fanciullo il modo con cui viene appagata questa curiosità.

Tolte queste mende, il libro è seducente, tanto per la natura dei problemi che solleva, quanto per i soggetti scelti dall'autore.

Perchè la letteratura avente il fanciullo come soggetto si sviluppò così tardi? Perchè, per un classico l'animo del fanciullo non è che una riduzione impoverita di quella dell'adulto e non offre un terreno psicologico abbastanza ricco.

I romantici hanno cantato la fanciullezza, ma è soltanto dal 1876 che il fanciullo si afferma in forma definitiva come un personaggio nuovo del romanzo francese, di cui diventa alle volte il centro.

E perchè? Il Dupuy ne attribuisce la causa allo sviluppo della psicologia e degli studi sociologici: alle trasformazioni sociali: «plus la famille se désagrège, plus l'enfant monte»; all'opera della scuola, che sviluppa la personalità degli allievi: forse, aggiunge il Dupuy, soprattutto dopo la guerra alla segreta speranza che i nostri fanciulli valgano più di noi e che quindi creeranno un modo migliore. In ogni modo, se, secondo il motto di Ellen Key, questo è il secolo del fanciullo, i romanzieri sembra l'abbiano capito.

Dupuy porta la sua analisi su circa 150 romanzi scelti tra il 1876, anno in cui apparve *JACK* di Alfonso Daudet, e il 1926 in cui E. Fleg scrisse l'*Enfant prophète*. E perchè queste date? Perchè è il periodo più fecondo di produzione e anche, dice l'autore per festeggiare il cinquantenario el primo romanzo in cui il fanciullo è veramente l'eroe centrale.

Il *Duthil* deplora che l'autore non abbia pensato a investigare anche un'altra letteratura altrettanto seducente: i libri scritti dai fanciulli. Avrebbe trovato, per esempio negli *Extraits de la gerbe*, di *Freinet* (Imprimerie à l'Ecole), racconti quali *La Peine des Enfants*, *A l'Institut Libre Moderne*, con sincere confessioni.

Ancora un problema. Questi ricordi della fanciullezza, dei quali si compiacciono i romanzieri contemporanei sono essi sinceri? Possono esserlo? Si sa che i ricordi si modificano col tempo.

La questione è esaminata nel capitolo *A la recherche du temps perdu*, e l'autore conclude: «*Loin de nous la pensée d'accorder une confiance absolue aux «témoignages» que l'écrivain évoque quant à ses jours d'enfance*»; ciò malgrado, non si può scartare a priori come falsi, o come «impersonali» i ricordi di fanciullezza che ognuno può liberare dalle brume del passato.

Quanto ai temi scelti dall'autore, eccoli; da essi si potrà giudicare l'interesse dell'opera:

Etude critique du souvenir d'enfance;
L'enfant à la découverte du monde;
Le milieu naturel et le milieu social;
Le milieu familial;
L'enfance secrète;
L'enfant au milieu des enfants;
L'enfant et l'école;
L'enfant et le milieu religeux;
L'enfant devant la mort;
L'enfant pendant la guerre;
Enfances exotiques;
L'âge ingrat.

Una breve analisi del capitolo *L'Enfant et l'Ecole* mostrerà ancora meglio l'interesse del lavoro per gli educatori.

Allorquando gli autori evocano la scuola e i maestri della loro fanciullezza, è impressionante il constatare com'essi ci presentano dei quadri foschi. Il collegio soprattutto è condannato: esso renderebbe il fanciullo cattivo e sognatore, perchè recide il legame indispensabile che deve unire la scuola alla vita.

Cosa pensano i nostri romanzieri dei loro maestri?

Il maestro di *G. Duhamel* «avvelenò» per lui «le sorgenti della conoscenza».

A. France paragona gli allievi *(Pierre Nozière)* ad «altrettante piccole bottiglie nelle quali *M.lle Genseigne* versa la sua scienza».

Jacques Vingiras di *Vallès* confessa che il professorato ha fatto di lui «une vieille bête qui a besoin d'avoir l'air méchant et qui le devient, à force de faire le croquemitaine et les yeux creux... Ça vous tourne le coeur. On est cruel... j'ai été cruel».

Breve, il pedagogo, anche se egli ama i fanciulli, è deformato dalla professione e dell'ambiente. Questo ambiente, d'altronde, è falso perchè ignora le condizioni in cui vive il fanciullo, dà, secondo *Maurière (Peau-de-Pêche)*, un'educazione da ricchi a fanciulli che vivono nella miseria: sarebbe quindi immorale: provocando la gelosia, l'odio dei compagni contro i migliori con una falsa emulazione, non apportando all'animo del fanciullo alcun alimento spirituale, condannando la maestra a non essere che una «*Initiatrice aux mains vides*» (*Jeanne Galzy*).

Il Duthil non fa sue queste critiche dei romanzieri; ma confessa che vi ritrova, anche se esagerate, la maggior parte dalle critiche che vengono formulate, col nome di EDUCAZIONE NUOVA, contro la scuola tradizionale.

Segue uno studio sui libri, i secondi maestri dei fanciulli. Queste pagine dovrebbero incoraggiare i maestri a facilitare la lettura, ad arricchire le biblioteche scolastiche. Diffidino soprattutto dei libri scipiti che, col pretesto di moralizzare, incoraggiano a fare e a dire il contrario di quello che consigliano.

Tale l'opera del Dupuy. Una bibliografia dei romanzi citati e un elenco delle opere da consultare completano il volume: i maestri vi troveranno buoni libri da leggere se vogliono sempre meglio comprendere l'animo dei loro ragazzi.

Scuole Comunali di Lugano

L'insegnamento dell'aritmetica in I^a classe col metodo Willy Schneider. (1)

Applicando il metodo Willy Schneider posso dire di non aver incontrato difficoltà nell'insegnamento dei primi dieci numeri. Il materiale pratico — dieci quadratini di due colori da disporre su una cartella — elimina tutti gli inconvenienti delle raccolte dei sassolini, fagiuoli, centesimi ecc., i quali si possono adoperare come variante e applicazione di ciò che è già stato imparato e compreso. Questo metodo ha il vantaggio di associare alla forma precisa della cifra la disposizione grafica, e altrettanto precisa, della quantità numerica, secondo una disposizione semplice, ma che colpisce l'occhio del fanciullo che la ritiene senza fatica.

In questo modo il bambino non ha più bisogno di contare un gruppo di oggetti, per sapere che numero rappresentano, perchè guardando un grafico egli ne conosce subito il suo valore. Con questa disposizione particolare i miei allievi hanno anche imparato, si può dire da soli, numeri pari e numeri dispari.

Anche per i bambini un po' tardivi mi sembra che questa rappresentazione sia molto indicata, perchè precisa con chiarezza la quantità del numero.

* * *

La somma — Prima di tutto i bambini non hanno incontrato la difficoltà che trovano di solito nel primo maneggiare le dita. Qui le dita non si adoperano; le manine diventano ugualmente svelte col maneggiare con prestezza i quadratini.

Nella somma mi è sembrato un grande aiuto il doppio colore di ogni quadratino: rosso e azzurro. Mentre lavorando con le dita o con altri oggettini la quantità aggiunta non risulta più distinta nel totale e il bambino molte volte non sa più ripetere bene l'operazione che ha eseguito, nel metodo Schneider l'operazione risulta chiarissima: il primo addendo di un colore, il secondo di un altro colore, la forma del grafico risultante dice subito all'occhio e alla mente del bambino il numero che rappresenta la somma.

---

(1) *Per avere tutti i fascicoli e il materiale rivolgersi alla Ditta* «De Sikkel», *Anversa (Rue du Kruishof 223).*

In un secondo tempo i bambini che sono andati acquistando facilità nel calcolo, si sono accorti da soli che il lavoro con i quadratini era un po' lungo e che essi potevano lavorare più in fretta; perciò, senza nessuna imposizione, di propria volontà, quasi tutti quelli che si ritenevano sicuri sono passati dal lavoro delle mani al lavoro degli occhi ed hanno eseguito le somme guardando i grafici appesi al muro. Ora c'è ancora una parte della classe che dà uno sguardo ai grafici appesi, ma la maggior parte è passata al vero lavoro mentale astratto senza più sentire il bisogno dei grafici.

L'attività del bambino, lavorando con i grafici, è doppia, perchè, al lavoro meccanico delle mani, e al lavoro di conteggio, è associato un importante lavoro di visualizzazione e di sensazione tattile (nei primi tempi tocca con la palma della mano il lavoro che ha eseguito). Quindi mi sembra che da questo complesso di attività, una in funzione dell'altra, debba risultarne per il bambino maggior facilità di calcolo e più sicuro profitto.

* * *

Anche nella *differenza* il lavoro è facilitato, perchè il bambino tenendo in mano ciò che ha sottratto, «vede» subito sul grafico quale è il numero che gli rimane, senza essere obbligato a contare.

* * *

Prodotto — Mentre è così difficile ottenere che i bambini possano muovere le dita a due, a tre alla volta per fare una moltiplicazione, col metodo Schneider basta che i bambini alternino i quadratini una volta rossi, una volta azzurri. Coi grafici al muro il lavoro è un po' più complicato, perchè il bambino deve fare con gli occhi il lavoro di scomposizione in gruppetti. Ma ci riesce quasi sempre.

* * *

Quest'anno ho potuto spingere la maggior parte della classe a fare calcoli fino al 20. Ci sono arrivati senza difficoltà, aiutati molto bene dai grafici. I grafici dall'11 al venti danno molto bene l'idea della seconda decina che va formandosi sotto alla prima, come la prima; perciò i bambini calcolano come se avessero da calcolare nel limite di dieci.

La guida per il maestro e i libretti di esercizio li ho trovati utilissimi, perchè presentano una gradazione di difficoltà che mi è sembrata veramente lodevole.

Un altro merito, oltre a quello di avere un materiale pratico di una intuizione indiscutibile, è quello di rendere il lavoro più individuale. Ogni bambino, possedendo tali possibilità di calcolo può scegliersi la via che più gli confà per giungere al risultato; i grafici poi suggeriscono ai bambini una quantità di esercizi sempre nuovi e sempre adatti alle loro forze.

* * *

Una cosa che non ho seguito in questo metodo è la lettura giornaliera alla lavagna di un gruppo di esercizi, che avrebbe lo scopo di rinfrancarne la conoscenza. Ho avuto timore di mnemonizzare troppo l'insegnamento, sostituendo la memoria a ciò che deve essere lavoro cosciente e pensato del bambino.

Ho trascurato una parte che mi è sembrata piuttosto meccanica e pedante per sostituire giochetti e variazioni che mi sembravano dilettare i bambini, tenendo calcolo del carattere dei miei piccoli allievi.

Giugno 1933.

Ma. G. VASSALLI.

Le Bibliotechine.

...L'organicità della biblioteca c'è se la biblioteca la fa il maestro, se egli consiglia, gradua, economizza le letture: adoperandole come mezzo a colmare lacune e a correggere deficienze dei singoli scolari, e soprattutto richiamandole durante le lezioni, per constatarne gli effetti. Di una biblioteca scolastica è perciò viva SOLO LA PARTE CHE IL MAESTRO CONOSCE: i libri che anche esso ha letto e valutato. Gli altri, anche se gli scolari li leggeranno, saranno spesso come la disordinata sfrangiatura del tessuto che egli ordirà.

G. Lombardo-Radice.

Libertà e Politica.

....On aime à répéter que l'ère de la liberté est finie. Elle ne fait que commencer; nous n'avons vu pendant le XIX siècle que les premieres lueurs de son aurore.

Guglielmo Ferrero.

* * *

Uno Stato che, sia pure per ottimi propositi, rimpicciolisca i propri uomini, allo scopo che essi possano divenire strumenti più docili nelle sue mani, non tarderà ad accorgersi che con piccoli uomini non si possono compiere grandi cose; e che a nulla gli gioverà in definitiva il buon funzionamento della macchina, cui avrà sacrificato ogni cosa, se, per farla andare più liscia, avrà finito col distruggerne ogni forza vitale.

Stuart Mill.

* * *

...La libertà ossia l'umanità è l'unico ideale che affronti sempre l'avvenire e non pretenda di concluderlo in una forma particolare e contingente, l'unico che resista alla critica e rappresenti per la società umana il punto intorno al quale, nei frequenti squilibri, nelle continue oscillazioni, si ristabilisce in perpetuo l'equilibrio. Quando, dunque, si ode domandare se alla libertà sia per toccare quel che si chiama l'avvenire, bisogna rispondere che essa ha di meglio: ha l'eterno. *E anche oggi, nonostante la freddezza e lo spregio e lo scherno che la libertà incontra, sta pure in tante delle nostre istituzioni e dei nostri costumi e dei nostri abiti spirituali, e vi opera beneficamente. Quel che val più, sta in molti nobili intelletti di ogni parte del mondo, che, dispersi e isolati, ridotti quasi a un'aristocratica ma piccola* respublica literaria, *pur le tengono fede e la circondano di maggiore riverenza e la perseguono di più ardente amore che non nei tempi nei quali non c'era chi l'offendesse o ne revocasse in dubbio l'assoluta signoria, e intorno le si affollava il volgo conclamandone il nome, e con ciò stesso contaminandolo di volgarità, della quale ora si è deterso (pag. 358).*

Benedetto Croce, *«Storia d'Europa nel secolo decimonono», (Bari, Laterza).*

Fra Libri e Riviste

UNA BIBLIOTECA PEDAGOGICA

molto buona possono formarsi i nostri lettori, con una spesa minima.

La rivista *L'Educazione Nazionale* ha deciso di offrire con un fortissimo sconto (che va dal 40 al 60%) le raccolte dei fascicoli delle vecchie annate, i volumi di supplemento, gli estratti vari.

Il ricco materiale potrà rendere utilissimi servizi, sia nelle scuole, sia presso privati studiosi. Siamo certi che molti lettori approfitteranno della eccezionale facilitazione.

Collezioni arretrate de *L'Educazione Nazionale.*

Chi acquista almeno due annate potrà godere lo sconto del 40%.

Annata 1925	(completa) . . .	L. 40.—
Annata 1926	(completa) . . .	» 40.—
Annata 1927	(manca un fascicolo)	» 27.—
Annata 1928	(manca un fascicolo)	» 27.—
Annata 1929	(completa) . . .	» 30.—
Annata 1930	(completa) . . .	» 30.—
Annata 1931	(completa) . . .	» 25.—
Annata 1932	(completa) . . .	» 25.—

I libri qui elencati si cedono con lo sconto del 40%

A chi acquista 10 copie di uno stesso volume, oppure richiede libri per un importo superiore alle 100 lire, si praticherà lo sconto del 60%.

Albeggiani Ferdinando, L'autonomia dell'Arte in F. De Sanctis, *pp. 64* L. 5.—

Beardiaev Nicola, Verità e menzogne del comunismo, *pp. 24.* . . . . » 2,—

Bonaglia Angelina, Lezioni all'aperto e visite, pp. 88. . . . . » 7.—

Ceccanti L. e *Giuffrida F.,* Due studi su F. Aporti, *pp. 80* . . . . . » 6.—

Cione Edmondo, F. De Sanctis il romanticismo ed il risorgimento, *pp. 68* » 6.—

Crimi Michele, I campi scolastici, *pp. 80* » 7.—

De Santis Teresa, L'autoeducazione nella concezione della Montessori, *ecc., pp. 80* L. 8.—

Fontana Leopoldo, La «Carità del natio loco» nella scuola italiana, *pp. 96* » 9.—

Istruzioni, Programmi e Orari per gli Asili Infantili, *pp. 67* . . . » 2.—

La Torraca Maria, Il metodo Delcroy, *pp. 28.* . . . . . » 2.—

Lombardo-Radice Giuseppe, Vestigia d'anime, *pp. 88 con 39 ill. e 4 tricomie fuori testo* . . . . . » 10.—

— Il maestro esploratore, *pp. 112 con 45 ill.* . . . . . » 10.—

— Una visita di Angelo Patri, *pp. 80 con 63 ill.* . . . . . » 10.—

— Per l'educazione degli adulti, *pp. 72* » 7.50

— Per la Scuola Rurale, *pp. 96* » 9.—

— Educazione e diseducazione, *pp. 120* » 10.—

— Primi mesi di greco, *pp. 184* » 14.—

— La cultura generale nelle scuole industriali, *pp. 48* . . . . . » 6.50

Mazzoni Elda, Un po' di bibliografia pedagogica per i maestri che studiano, *pp. 30* . . . . . » 2.20

Patri Angelo, L'educazione del fanciullo, I: «Nella Casa» *pp. 84* . . . » 8.—

— L'educazione del fanciullo, II-III: «La scuola ed il carattere», «L'adolescente ed i parenti», *pp. 176* . . . » 15.—

Pestalozzi (per il centenario Pestalozziano):

I — Il nostro Pestalozzi - scritti di *Lombardo-Radice, Ferretti, Ferrière, Sganzini, Harasim-Lombardo, De Ruggiero*, pp. 132 . . . . . » 10.—

II-III — Pestalozzi e la cultura italiana - scritti di *Credaro, Vidari, Pelloni, Ceccanti, Ciano*, con prefazione di *L. R.*, pp. 168 . . . . . » 16.—

IV — Pestalozzi e la pedagogia moderna - scritti di *Harasim-Lombardo, Ferretti, Benetti Brunelli, Banfi, Covotti, Caviglione, Sganzini, Esposito*, pp. 168 » 16.—

V — La veglia di un solitario - con un saggio di *Carlo Sganzini* su P. educatore, e bibliografia, pp. 64 ill. . . . » 5.—

Salvoni Maurilio, Un ventennio di scuola attiva:

I — Prima attuazione e note, pp. XVI-100 L. 8.—

II — L'indirizzo genetico storico, pp. 136 » 8.—

III — Didattica della scuola attiva - Scuola professionale e cultura popolare, pp. 132 . . . . . » 8.—

Socciarelli Felice, Scuola e vita a Mezzaselva, pp. 112 con 12 illustr. f. t. » 10.—

Spedire l'importo a L'EDUCAZIONE NAZIONALE - Roma (Via Ruffini, 2 A).

LO STUDIO DEL LATINO RESO FACILE E DILETTEVOLE

di Arturo Aurelio.

Una lunga esperienza, coronata da lusinghieri risultati, nella scuola e fuori della scuola, ha convinto l'autore dell'utilità che un libro di questo genere può avere nelle mani di uno studente o di una qualsiasi persona la quale, avendo le basi di una coltura media, voglia completarla da sè con quella classica.

Quale la novità del libro?

Lo studio, non su un testo grammaticale o di esercizi — poco redditizio, lungo, arido, disamorante — ma su un autore, la cui lettura è resa facile, dilettevole ed istruttiva. L'autore scelto allo scopo: Virgilio (Eneide), sia perchè costituisce materia di programma per gli studenti medi, sia perchè costituisce materia di alto interesse per tutti. (Edit. Hoepli, Milano, Lire 15).

Lettura di un tal testo nella forma orinale latina; costruzione diretta del periodo all'italiana; vocaboli col loro significato, particolatà strutturali e note esplicative; tutto questo materiale, per la facilità di essere abbracciato in un solo sguardo, per ogni gruppo di versi — grazie alla disposizione tipografica — concorre al raggiungimento dello scopo: la conoscenza della lingua latina in un tempo relativamente breve, allettando così lo studioso a proseguire sino alla fine.

L'autore si è valso, a sussidio della sua fatica, tra i vari testi vecchi e nuovi passatigli fra le mani, della grammatica latina Scheindler-Dalpiaz-Jülg e del commento virgiliano di Remigio Sabbadini; ed ha raccolto, nelle prime pagine del libro, alcuni prospetti riassuntivi morfologici e sintattici essenziali per orientare il principiante sui fondamenti indispensabili della lingua.

L'autore si ritiene certo che col metodo seguito in questo libro lo studioso che lo abbia scrupolosamente osservato sarà in grado di leggere nel testo qualunque autore latino e di familiarizzarsi con quelle forme strutturali che gli permetteranno di esprimere il pensiero italiano nel corrispondente latino se non in lingua classica almeno con una sufficiente correttezza.

Provare!

RACCOLTA DELLE LEGGI USUALI DEL CANTONE TICINO.

E' uscito il III volume il quale raccoglie tutto il materiale legislativo che disciplina nel nostro Cantone l'insegnamento. Ai pregi che presentano i due volumi che hanno visto sinora la luce (I. Leggi Costituzionali, Organiche ed Elettorali - II. Igiene e Lavoro) questo volume aggiunge quello di offrire il quadro degli istituti scolastici nella loro integrità senza omissioni o riferimenti come si è dovuto fare cogli altri volumi. Basti uno sguardo all'Indice delle materie: Si tratta l'insegnamento primario, l'insegnamento secondario l'insegnamento professionale, la Commissione Cantonale degli studi, le classificazioni e gli esami, e nomine scolastiche, la Cassa pensioni, l'Igiene della Scuola, i Monumenti storici, ecc. L'insegnante e lo sludioso non dovranno più perdere tempo per ripescare dal caos legislativo il testo di un decreto. Oltre a ciò la raccolta in un Volume di tutta la materia scolastica offre all'insegnante una chiara visione d'assieme del grande edificio che il legislatore ha elevato con innumeri sacrifici alla scuola popolare Il volume (edizione Arti Grafiche Grassi e C., pag. 863) costa fr. 7 in brochure e fr. 8.50 rilegato in mezza tela e si raccomanda in modo speciale ai docenti.

AVIA PERVIA.

Avia pervia vuol dire che le cose difficili possono diventare agevoli e piane; si intende: coi debiti sussidi

Non fomite e dolce compagnia di pigrizia ai dappoco vuole essere questa collana: ma sussidio agli studenti volonterosi che vogliano riuscire alla piena intelligenza d'un autore latino, seguendo la via maestra della logica.

Le versioni sono state tutte eseguite appositamente da persone di sicura competenza e diligenza. Gli autori non hanno tenuto il testo staccato dalla versione e dalla costruzione, come d'uso, ma hanno aggruppato ogni cosa in una terna di righe. Nella prima il testo genuino, la costruzione nella seconda e la versione nella terza. (Edit. Sormani, Venezia).

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Cours moyen de Langue Anglaise di E. Briod (Losanna, Payot, 1933; pp: 224). Fa seguito al *Corso Elementare* uscito nel 1924 Testo accuratissimo.

Alba serena, di L. Carloni Groppi (Bellinzona, Ist. Ed. Ticinese, 1933; 3a. ediz.).

Artisti della Svizzera Italiana in Genova, in Boemia ed in Austria, del Sac. Dott. L. Simona (Estratto dall'*Educatore).*

Sul patrimonio ticinese di selve castanili, dell'Isp. for. Ing. Eiselin. (Bellinzona, Tip. Cant., pp. 15).

Vita piccola e grande — Solchi e voli. Prose di autori d'oggi, scelte con grande maestria, per uso scolastico, da Elsa Nerina Baragiola e Margherita Pizzo. Ogni volumetto, fr. 1.40 (Zurigo, Orell Füssli, ed.) Li raccomandiamo vivamente agl'insegnanti delle Maggiori.

Non fare savi ragionamenti e bei progetti; tutto ciò è vano. Alzati, e mettiti all'opera!

T. Carlyle.

La crisi del matrimonio.

Nel rapporto fra ragazze e giovanotti del ventesimo secolo c'è un grosso equivoco.

Le prime si sbrigliano perchè suppongono di interessare e di piacere di più ai secondi.

I giovani pensano che il nuovo modello *sia poco adatto per trasformarsi in buona moglie e in buona madre ed in cuor loro preferiscono il modello antico.*

C'è dunque un vizio di circolo, ch'è in facoltà dell'uomo di sanare.

Se i giovanotti fossero più schietti e facessero comprendere, in modo esplicito, qual è il loro ideale di donna, donna-sposa le ragazze muterebbero rapidamente di strategia e di tattica.

U. Notari.

* * *

...Noi celibi onesti e assennati, —

le donne *ballerine, le verniciate; le seminude, —*

le donne *che si appassionano al tennis senza trovare tempo e piacere di dedicarsi alla casa e alla famiglia, —*

le donne *che hanno diplomi in legge ed in filosofia e non sanno cuocere una frittata, —*

le donne *che ci offrono le sigarette e, udendoci dire «grazie, non fumo»: ridono e ci scherniscono come se ci avessero sorpresi privi di una virtù ed esse fossero per contro delle eroine, —*

le donne *che si lustrano le unghie e non sanno rammendare una calza, —*

le donne *che, attraverso le malsane letture erotiche, esaltano la propria fantasia, si rendono frigide di cuore, e... standardizzano l'amore...; —*

le donne *allenate (e spesso fin da fanciulle) a sbocconcellare le loro grazie, distribuendole con la più disinvolta, convinta semplicità, e che hanno tutti i requisiti per sapientemente ridurre il valore del marito al «due di briscola»... —*

queste donne *noi non le vogliamo... —*

Compreso ora il latino?

E. Capone.

Necrologio Sociale

SOLFERINO LANFRANCHI.

Ai primi di giugno nella natia Tegna, si è spento dopo breve malattia, a soli 65 anni di età. Commerciante a Milano, questo ottimo cittadino si era formata, con la sua indefessa e intelligente attività, una invidiabile posizione. Sognava di ritirarsi a meritato riposo nel paese natio, che egli tanto amava; ma la morte crudele l'ha rapito alla famiglia ed agli amici, lasciando tutti nel cordoglio, perchè tutti lo avevano caro per la sua bontà, la sua lealtà e il suo animo schietto e generoso. Di idee libere e progressiste, la Sua memoria vivrà nelle Terre di Pedemonte, che in Solferino Lanfranchi perdono uno dei loro migliori figli. I funerali seguirono in Tegna e riuscirono una grande dimostrazione di stima e di affetto. Ai congiunti vive condoglianze. Solferino Lafranchi era nostro Socio perpetuo dal 1907.

Mo. SEVERINO FRANSCINI.

Il 19 agosto passato s'è spento, sui monti di Bodio, in modo tragico, non ancora completamente chiarito, Severino Franscini, piombando nel più atroce dolore i familiari, i parenti, e nella costernazione i colleghi, i conoscenti, l'intera popolazione del suo villaggio natale. Severino Franscini conseguì la patente d'insegnante nel 1907 e tosto venne nominato docente nelle scuole del suo comune, dalle quali passò, nel 1923, alla Scuola Maggiore. Insegnò per 26 anni, distinguendosi per fervore di vocazione, capacità didattiche e coltura. Ma Severino Franscini non si chiuse nell'insegnamento. Pur dando a questo tutta la parte di cure e di tempo che richiedeva, trovò nella ricchezza del suo temperamento e nella sua intelligenza riserve da dedicare a funzioni e cure diverse. Egli sentì che il compito di maestro e di educatore non si e-

sauriva fra le pareti della scuola; sentì che fuor della sua scuola vi era la vita varia della collettività, la vita dei suoi convallerani, e che in questa e per questa bisognava ch'egli espandesse e prolungasse il suo ministero. Disimpegnò così, con zelo e senso scrupuloso di giustizia, le funzioni di segretario comunale e diede il suo contributo, la sua dirittura a numerosi sodalizi, quali la Società liberale «Stefano Franscini», la Società ginnastica, la «Samaritani», l'Ospedale leventinese, la Filodrammatica. Gli è che Severino Franscini s'era votato, tutt'intero, con la sua volontà, con la sua bontà, alla causa della scuola, della educazione del popolo. Egli recava con sè la fermezza e la forza, e un poco anche la durezza del vallerano. La stessa sua maschia figura, il volto attegiato a energia, manifestavano un temperamento volitivo, severo talvolta. Senonchè quella sua severità sapeva temprarsi di cortesia e di affabilità, e la sua fisionomia rischiaravasi del sorriso bonario e cordiale. Tale fu, nella sua laborosa e nobile vita, Severino Franscini. Vita troppo presto e crudelmente troncata. Il povero amico nostro s'era recato sui monti, con la sua famigliola, a godersi le meritate brevi vacanze, allenamento a nuove fatiche. Lassù il destino tragico lo fulminò. I funerali di Severino Franscini riuscirono commoventi per la grande e varia moltitudine degli accorsi, per la spontaneità della manifestazione. Era una folla dolente di cittadini di ogni classe, di allievi, di ex allievi, di colleghi, di professionisti, di operai che si stringevano intorno al feretro del caro Estinto. Una medesima molteplicità di voci concordi nel dolore vi fu negli otto discorsi pronunciati sulla bara. Fermiamo su queste pagine la sua memoria onorata e cara, certi ch'essa durerà nel cuore di tutti quelli che lo conobbero, lo stimarono, lo amarono. Alla famiglia desolata ripetiamo l'espressione del più vivo cordoglio. Il Franscini apparteneva alla Demopedeutica dal 1910.

AMICO.

POSTA

I.

P. G. B. — Possiamo dirle che l'argomento promozioni e bocciature nelle scuole elementari ticinesi *venne esaminato anche nelle ultime settimane. La terremo informata. I dati che ella ci chiede, relativi alle scuole elementari del Regno, risalgono all'anno scolastico 1921-1922: ci duole di non avere le percentuali degli ultimi anni. Nel 1921-22, dunque, sopra* cento allievi frequentanti, *ne vennero bocciati: 31 in Piemonte e in Liguria — 34 in Sardegna e nel Molise — 35 in Lombardia — 36 in Toscana — 37 nel Veneto, in Sicilia e in Campania — 38 nelle Puglie — 39 nell'Emilia e nel Lazio — 40 nella Basilicata (Lucania) — 41 nelle Marche — 42 nell'Umbria — 43 nelle Calabrie — 47 negli Abruzzi.*

Nel medesimo anno scolastico, le percentuali dei promossi sugli obbligati *sono le seguenti: 60 nel Veneto — 56 in Piemonte e in Lombardia — 55 nell'Emilia 49 in Liguria — 47 nelle Marche — 45 in Toscana — 42 in Umbria — 37 nel Lazio 35 negli Abruzzi, nel Molise e in Sardegna 34 nelle Puglie — 33 in Lucania — 30 in Sicilia e in Campania — 18 nelle Calabrie.*

Negli ultimi anni le percentuali sono assai migliorate. Ce le procureremo.

Nelle scuole elementari del Regno il numero massimo, il quale era di cento allievi *nella legge Casati, è oggi (legge del 1923) di* sessanta allievi.

Nel caso suo: non confondere la percentuale dei promossi nell'anno scolastico 1932-33 con la percentuale degli alievi che compiono il grado inferiore (cinque classi) in cinque anni.

II.

X. SCUOLA MAGGIORE DI.... — *Per i globi in rilievo si rivolga alla Ditta Ant. Vallardi, Milano (Via Stelvio, 122).*

Dir. E. PELLONI

Per le
"Università in zoccoli" del Ticino

I.

Le antiche Scuole Maggiori facoltative erano superiori alle attuali Scuole Maggiori obbligatorie?

II.

Il Cinquantenario dell'"Università in zoccoli" di Breno (1883-1933).

III.

Per le nuove Scuole Maggiori (1923).

IV.

Sull'indirizzo delle Scuole Normali ticinesi. I Docenti e il Lavoro.

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore" in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Antonio Vallardi - Editore

MILANO - VIA STELVIO 22

Leggerezza
Solidità
Precisione

sono le doti dei

Globi Vallardi

21 tipi diversi

L'ultimo prodotto:

Il Globo a rilievo in cartone pressato

Chiedere listino speciale che si spedirà gratuitamente

Una Biblioteca Pedagogica

a buonissime condizioni

(V. «Educatore» di Settembre, pag. 220)

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, "L'ILLUSTRE'„ è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, "L'ILLUSTRE'„ costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag. **Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'„**

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'„ S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Dir. E. PELLONI

Per i nostri villaggi

I.

Dopo il Corso di Economia domestica di Breno

(19 gennaio - 19 marzo 1932)

II.

Carlo Dal Pozzo, ossia "I ca e i gent dro me paîs,, e i Lavori manuali per gli ex-allievi delle Scuole Maggiori.

III.

Mani - Due - Mani.

On ne réhabilitera jamais assez le travail

J. Fontègne. « Manualisme et Education »
(Paris, Eyrolles, 1923)

Voi che siete nati nelle piccole o nelle grandi città, voi non sapete la dolcezza, l'orgoglio, la necessità, il privilegio d'essere "paesani,,.

Marino Moretti, « Il tempo felice », 1929.

Ritornare ai campi e incivilire i villaggi senza snaturarli e corromperli: tale il problema, tale il Dovere, il maggiore forse dei Doveri sociali.

Che cosa vogliono i villaggi? Vogliono, per esempio, giovani e padri di famiglia che siano, a un tempo, abili operai (capaci anche di far di tutto in casa) e abili agricoltori, amanti del lavoro e del risparmio; — vogliono donne e madri di famiglia esperitissime in economia domestica, cucina rurale, lavori d'ago, allevamento dei bambini, nel curare ammalati, in orticoltura, in allevamento di animali da cortile...

Vita serena e operosa in un villaggio incivilito: che si può dare di meglio sul pianeta?

Rivolgersi all'Amministrazione dell'"Educatore,, in Lugano, inviando fr. 1.- in francobolli.

Tit. Editrice: Associazione Nazionale per il Mezzogiorno
(officia O M Berl 12) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve.

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni

62 cicli di lezioni e un'appendice

3.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16; presso l'Amministrazione dell'"Educatore„ fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. - III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 75° Lugano, Ottobre 1933 N. 10

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Sommario

Libri d'arte (PIERO BIANCONI).

Nota dell'«Educatore».

La Società svizzera di Utilità pubblica a Lugano: Assemblea — Discorso dell'on. C. Mazza.

Ugo Ojetti e la fuga dal reale — Le parole, i libri, i cartelloni, il fonografo, le proiezioni, il cinematografo e la radio non possono sostituire la realtà.

Scuole Comunali di Lugano: Programma didattico particolareggiato di una quinta classe mista (C. BALLERINI).

Nota dell'«Educatore».

Fra libri e riviste: Esercito Svizzero — La clinique manufacture internationale pour la cure de soleil et de travail des tuberculeux «chirurgicaux» indigents.

Posta: Le classi affollate.

"NATURISMO", del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"L'IDEA NATURISTA", organo mensile dell'«Unione Naturista italiana» (Milano, Via S. Antonio, 10).

L'ART de la RESPIRATION par le Dr O.-Z. HANISH

Exercices incomparables pour la santé et le développement mental.
Nombreuses illustrations et planches explicatives . . 35 fr. francesi.

RECETTES CULINAIRES et conseils pour la santé
d'après le Dr O.-Z. HANISH

Cuisine saine, savoureuse, économique, conforme aux principes, d'une hygiène scientifique . . . . . 18 fr. francesi.

Paiement sur facture — Port en sus

Demandez tarif général, brochures gratuites, spécimen de la revue "LA VIE AU SOLEIL" franco.

Publications MAZDAZNAN, Carlos BUNGÉ
152, Boulevard Saint-Germaine, PARIS. Chèque postal : Paris, Bungé 77.083

La Scuola come comunità di lavoro, lo Stato e le Scuole magistrali.

... Il costituirsi della nuova scuola non è legato a determinate condizioni esteriori, non richiede speciali apprestamenti, mezzi didattici particolari. Ogni anche più umile, povera scuola può divenire una comunità di lavoro come io la intendo: vorrei quasi dire che, quanto minori sono i mezzi materiali di cui la scuola dispone, quanto maggiori le difficoltà esteriori che deve superare, tanto più rapida e profonda può essere la sua trasformazione, tanto più grande la sua efficacia educativa. Occorre soltanto un cuore di maestro, il quale sappia comprendere, da educatore, i bisogni spirituali dei propri alunni, i bisogni dell'ambiente dove opera, e viva le idealità della sua Patria.

Non dico che trovare tali maestri sia facile, dico che essi sono *la prima condizione* perchè gli ideali della nuova scuola possano gradatamente farsi realtà, e che *le maggiori cure di chi presiede alla pubblica istruzione dovrebbero essere rivolte ad attirare verso l'insegnamento, a preparare per l'insegnamento* queste nature di educatori e di educatrici, perchè, qualora esse manchino, a ben poco gioveranno i mezzi materiali messi a disposizione delle scuole, l'introduzione di nuovi programmi e di nuovi metodi, la cui efficacia resterà sempre nulla, se essi, prima che dagli alunni, non saranno vissuti dai maestri. (pag. 51).

GIUSEPPE GIOVANAZZI, «La Scuola come comunità di lavoro» (Milano, Ant. Vallardi; 1930, pp. 406, Lire 12).

Indispensabili nel Ticino sono pure i Corsi estivi di perfezionamento (lavori manuali, scuola attiva, agraria, studi regionali, asili infantili e le. elementari) i Concorsi a premio (cronistorie locali, orti scolastici, didattica pratica), visite alle migliori scuole d'ogni grado della Svizzera e dell'Estero - e una riorganizzazione del Dipartimento di P. E. (V. «*Educatore*» del 1916 e degli anni seguenti).

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia *è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.*

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», *fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.*

Accoglie intorno a sè una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, riviste di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (120) - Via Ciro Menotti N. 20 - Telefono 23.136.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—
Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente *all'*AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (120) Via C. Menotti N. 20.

Gli studi astratti prolungati.

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier, dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière

COMMISSIONE DIRIGENTE
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *On. Francesco Rusca, Cons. Naz.*, Chiasso.

VICE-PRESIDENTE: *Giuseppe Buzzi*, Chiasso.

MEMBRI: *Ma. Erminia Macerati*, Genestrerio; *Prof. Romeo Coppi*, Mendrisio; *Prof. C. Muschietti*, Chiasso.

SUPPLENTI: *Prof. Remo Molinari*, Vacallo; *Mo. Erminio Soldini*, Novazzano; *Carlo Benzoni*, Chiasso.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti*, Lugano.

CASSIERE: *Dir. Mario Giorgetti*, Montagnola.

REVISORI: *Elmo Zoppi*, Stabio; *Prof. Dante Chiesa*, Chiasso, *Pietro Fontana-Prada*, Chiasso.

DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni*, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *On. C. Mazza, Cons. di Stato*, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo*, Mezzana.

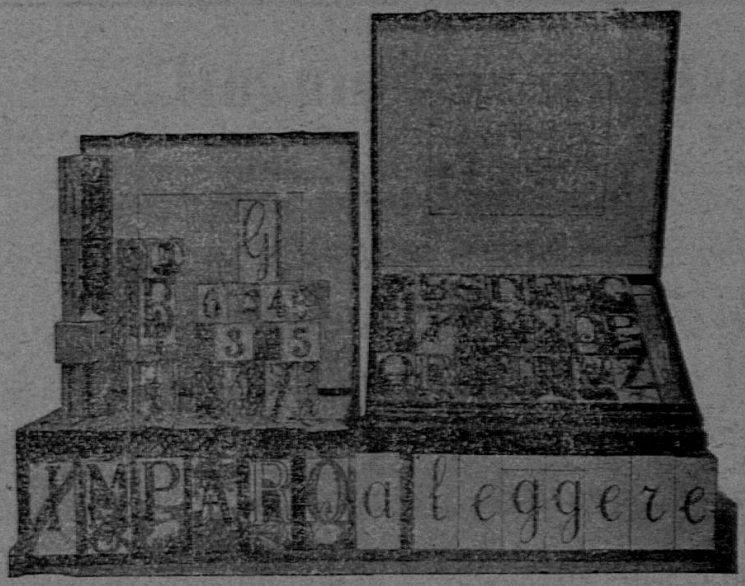
Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

ANTONIO VALLARDI - Editore - Milano, Via Stelvio 22

Fra il materiale Scolastico obbligatorio in tutte le Scuole inferiori Cantonali vi è l'Alfabetiere

L'Alfabetiere Illustrato

Rosa Cavallo



presenta i seguenti vantaggi.

I. Ogni parallelepipedo presenta la lettera in maiuscola, in minuscola, a stampatello ed in scrittura inglese.

II. Presenta spunti di lezioni su nozioni varie, sulla numerazione, sui colori dell'Iride.

III. Permette all'alunno di comporre da solo le parole.

Elegante scatola su formato di cm. 50x54, ricoperta in tela contenente 21 prismi a facce decorate oltre tre cartoncini per ogni lettera dell'alfabeto ed una guida di legno per la composizione della parola.

Costa Lire 75.-